

NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

Supplemento di **Avenire**



Scuole e parrocchie fanno quadrato contro il coronavirus

a pagina 3



Carmelitane scalze Il Monastero sui colli sassolesi

a pagina 4

La città dei molti che lavorano durante la notte

a pagina 5

Scoutismo a Modena Un'iniziativa sorta per il 1° centenario

a pagina 6

Editoriale

Vocazioni Pensiamo a preparare il terreno

DI NARDO MASETTI

La statistica sui sacerdoti attivi in diocesi fa riflettere. Non nutro la pretesa di offrire piste risolutive. Mi limito ad alcune riflessioni personali.

Per prima cosa mi sento di ringraziare Dio, che continua a seminare con amore vocazioni al sacerdozio ministeriale anche nella nostra diocesi. Ma gli operai sono pochi. Credo proprio che Cristo di sementi vocazionali se ne intenda; ma lascia a noi una responsabilità, per quanto riguarda la preparazione del terreno adatto. Se il dono di Dio cade fra le spine, è difficile che il seme giunga a dar frutto. E qui si aprono orizzonti vastissimi. Mi limito a due osservazioni da «prete matusa». Una riguarda la famiglia; l'altra noi preti molto anziani.

La famiglia. Tutti sappiamo che cosa significa il seme caduto fra le spine nella parabola raccontata da Gesù. Però sbagliano anche gli educatori, genitori o nonni, quando s'impegnano a togliere «ogni spina» sul cammino di figli o nipoti. Commettono un errore fondamentale se in famiglia non hanno il coraggio educativo di parlare e di vivere assieme anche lo «spirito di sacrificio». La famiglia cristiana è la piccola chiesa domestica? Cristo chiama, ma se i giovani non sono abituati allo spirito di sacrificio, non si ritrovano la forza di ascoltarlo e tanto meno di seguirlo. Se non sono cresciuti nello spirito familiare, difficilmente vedranno le necessità della famiglia ecclesiale, che li chiama al servizio a tempo pieno.

Preti anziani. Un vescovo diceva che i preti anziani erano la pupilla dei suoi occhi; i preti anziani dicevano che il vescovo era ceceuziente. Un altro vescovo diceva che i preti anziani erano una miniera di preghiera per il presbitero e per la diocesi; i preti anziani dicevano che il vescovo ci vedeva bene. Pregare per il presbitero e per la diocesi. Affermava Charles de Foucauld che pregare è pensare a Dio con amore. Si fa fatica a pregare un Dio che non si ama e dal quale non ci si sente amati. Così è difficile pregare per confratelli che non si amano e che non ti amano. Noi vecchi preti possiamo amare i preti giovani, se siamo convinti che, anche se in modi diversi, continueranno tutti a lavorare per la «medesima Ditta». I preti giovani saranno aiutati a volerci bene se non dimenticheranno che loro hanno messo mano all'aratro, proprio nel punto in cui noi l'avevamo lasciato. I numeri dicono: 157 preti. Ma se ci vogliamo bene, contiamo almeno il doppio.

I dati invitano a riflettere sul numero dei preti e sulla riorganizzazione delle comunità

Clero, età media oltre i 62 anni

DI DARIO ROMEO

Ogni anno la Santa Sede procede alla pubblicazione dell'«Annuario Pontificio», che raccoglie dati di tutte le diocesi del pianeta. Vogliamo concentrarci sui numeri che riguardano i sacerdoti dell'arcidiocesi. Attualmente, i preti diocesani incardinati sono 157. Si tratta di quei presbiteri che non fanno parte di congregazioni o ordini religiosi, ma sono direttamente sotto l'autorità del vescovo. A Modena, i preti diocesani costituiscono la stragrande maggioranza del clero. I presbiteri religiosi, appartenenti ad ordini o congregazioni di vita consacrata, sono solamente 25, circa 1/6 di quelli diocesani. Sono poi presenti sul territorio anche 16 presbiteri extradiocesani, incardinati in altre diocesi ma che svolgono il proprio ministero all'ombra della Ghirlandina. In totale, quindi, l'arcidiocesi consta di 198 preti. Se consideriamo che gli abitanti sono circa 509 mila, ne viene che la media è di circa un prete ogni 2507 abitanti. Com'è noto il termine «presbitero» viene dal greco e significa letteralmente «più anziano». Ora, l'anzianità alla quale ci si riferisce dovrebbe essere slegata dal fatto anagrafico e indicare invece sag-

gezza e prudenza richieste a chi è chiamato a ricoprire tale ministero. Tuttavia, guardando i dati saremo forse tentati di assumere il termine in un senso più letterale. Infatti, i presbiteri incardinati con meno di 40 anni sono solo 16 su 157, circa il 10%, mentre quelli superiori agli 80 anni sono 33, circa il 21% del totale. I più anziani sono dunque il doppio dei più giovani. Vi è poi la fascia d'età

che va dai 65 agli 80 anni – i preti che all'apertura del Concilio Vaticano II potevano trovarsi a frequentare almeno il Seminario minore – che consta di 36 membri, superando di poco il numero dei più anziani. Infine la fascia più numerosa, quella dei nati fra il 1955 e il 1980, che oggi hanno dai 40 ai 65 anni, composta da 72 membri, circa il 46% del totale.

Sicché, l'età media dei presbiteri incardinati nella diocesi geminiana è di circa 62 anni. Lo scarso numero di preti e le energie che tendono a diminuire mettono in discussione il modello tradizionale di parrocchia e il suo rapporto col territorio. A tale proposito, dal 2015 l'Arcidiocesi ha avviato un cammino di riorganizzazione delle parrocchie che finora ha prodotto l'accorpamento

di 29 parrocchie, di cui 20 soppresse. Ne verranno accorpate altre 14 di cui 9 soppresse. Ancora, sono in via di accorpamento altre 30 parrocchie, con la soppressione di 20 di esse. I vicariati più implicati in questo processo sono indubbiamente quelli montani, ma tante sono le parrocchie cittadine (la stessa «parrocchia del Duomo» è stata soppressa) o immediatamente periferiche coinvolte. Altre

parrocchie non sono state accorpate ma hanno un unico parroco. Come interpretare questi dati? I numeri hanno il compito di rimandare un dato di realtà, e la realtà che stiamo vivendo è, come afferma Papa Francesco, quella di un «cambiamento d'epoca». Ma «la realtà è superiore all'idea» («Evangelii gaudium»). La realtà può essere dura, diversa dalle nostre aspettative ma, in uno sguardo di fede, non è mai minaccia, bensì vocazione. Essa interpella il discernimento del singolo e della comunità e «depura» le nostre idee a volte rigide e guidate, in fondo, da un più o meno mascherato bisogno di sicurezze. Certamente anche i numeri sul clero della nostra arcidiocesi si inseriscono in questo «cambiamento d'epoca». Alla luce di tale contesto anche il ministero ordinato è chiamato a pensarsi (ed eventualmente ripensarsi); ugualmente il suo esprimersi nella parrocchia così come la conosciamo dal Concilio di Trento ad oggi. Tutto questo può spaventare nella misura in cui la fede è vissuta come «tana» e «nido» rassicuranti. O forse può condurre la nostra vita spirituale e pastorale alla ricoperta di quella divina inquietudine di chi «non ha dove posare il capo» (Mt 8, 20).

Nel modenese numerose le parrocchie destinate ad accorparsi. La realtà può sembrare minacciosa, ma la fede propone un'altra ottica

Un'ordinazione sacerdotale



Obolo di San Pietro 2019 e collette «pro missioni»



Papa Francesco

È stato di 7141,41 euro il versamento di Modena-Nonantola all'Obolo di San Pietro per l'anno 2019. L'Obolo di San Pietro, destinato alle attività caritative del Papa, è una colletta di origine antica, che oggi ha luogo in tutto il mondo cattolico. Le offerte arrivano in tanti modi diversi che confluiscono a formare l'Obolo, redistribuito secondo le indicazioni del Papa. La colletta diocesana alle Pontificie opere missionarie pro infanzia missionaria ammonta a 9207,00, mentre 16774,42 euro sono stati versati per la giornata missionaria mondiale 2019. (F.G.)

Coronavirus, Messe sospese ma diretta dal Duomo

La Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna ha comunicato la sospensione delle celebrazioni festive per questa domenica, in ottemperanza al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 4 marzo. L'arcidiocesi di Modena-Nonantola e la diocesi di Carpi oggi offriranno ai fedeli la possibilità di seguire la Messa grazie alla diretta televisiva su TvQui e Trc. Si replicherà dunque quanto già sperimentato per la celebrazione del Mercoledì delle Ceneri. La Messa delle 11 nel Duomo di Carpi sarà trasmessa da TvQui (canale 19 del digitale terrestre), la Santa Messa delle 18 nel Duomo di Modena da Trc (canale 11). Entrambe le celebrazioni saranno presiedute da Erio Castellucci, arcivescovo di Modena-Nonantola e amministratore apostolico di Car-

pi. Sarà questa l'unica possibilità di assistere alla Messa in Cattedrale, non essendo consentito l'accesso ai fedeli in osservanza alle misure di contrasto del Covid-19. «La celebrazione della seconda domenica di Quaresima, vissuta forzatamente ancora una volta alla televisione, sarà un'occasione per recuperare la dimensione domestica dell'ascolto e della preghiera, per ricordare le persone colpite, per recuperare il silenzio e meditare sulla fragilità dell'essere umano, affidando le nostre paure e le nostre speranze al Signore», ha sottolineato il vescovo Castellucci. Sul sito www.chiesamodenanonantola.it si trovano un piccolo sussidio di preghiera per questa seconda domenica di Quaresima, curato dall'ufficio liturgico, e lo speciale «Van-

geloclip» con il commento del vescovo al Vangelo della domenica. I vescovi dell'Emilia-Romagna, in comunione con i vescovi della Lombardia e del Veneto, a seguito del decreto del presidente del Consiglio dei ministri hanno confermato che nelle diocesi emiliane romagnole è sospesa anche per oggi la celebrazione dell'Eucarestia con la presenza dei fedeli, così come restano sospese le Messe feriali. Inoltre, tenendo conto delle disposizioni ministeriali sulla chiusura delle scuole, la sospensione della catechesi e la chiusura degli spazi aperti al pubblico sono state confermate fino a domenica 15 marzo. La decisione, assunta in accordo con la Cei, si è resa necessaria dopo l'entrata in vigore del nuovo decreto, con il quale si è definito

il quadro degli interventi per arginare il rischio del contagio del coronavirus ed evitare il sovraccarico del sistema sanitario. «La mancanza della celebrazione eucaristica comunitaria deve portarci a riscoprire forme di preghiera in famiglia, genitori e figli insieme, la meditazione quotidiana della Parola di Dio, gesti di carità e a rinvigorire affetti e relazioni che la vita di ogni giorno rischia di rendere meno intensi – dichiarano i vescovi –. Le chiese rimarranno aperte durante il giorno per consentire la preghiera personale e l'incontro con i sacerdoti che generosamente donano la loro disponibilità per un sostegno spirituale che consenta a tutti di sperimentare che «il nostro aiuto viene dal Signore»».

Marco Costanzini



«In vino veritas»

Se il detto latino è attendibile, a Settecani di Castelvetro la verità abbonda come la biblica fonte che scorre, dato che il lambrusco sgorga... da ogni rubinetto. Ha fatto il giro d'Italia il filmato che mostra lavandini ed altri sanitari che, pochi giorni fa, nella frazione di Castelvetro, «buttavano» vino anziché acqua, a causa di un guasto nei silos della locale cantina. Grasparròsa, si dice, di ottima qualità. La reazione di molti uomini sembra essere stata di invidia per i fortunati residenti, o di pianto... sul vino versato. Le rezzore si chiedevano invece che fine avesse fatto l'eventuale bucato al lambrusco, secco o amabile che fosse. In una settimana di tensione per l'emergenza coronavirus, il «portento» di Settecani ha sollevato un po' il morale dei modenese. Non sarà un prodigio, ma è già qualcosa.



Legati al territorio liberi di fare impresa

lapam
Confartigianato Imprese
Modena - Reggio Emilia

059 893 111
www.lapam.eu



lutto

Morto a 92 anni don Saltini

Si è spento mercoledì scorso a 92 anni, nella Casa del clero a Cognento, don Ivo Saltini. Nato a Fossoli il 9 gennaio 1928, fu parroco di Salto Santa Maria e San Martino di Montese dal 1987 al 2012 e di San Giacomo dal 1987 al 1988. Era secondo cugino di don Zeno Saltini di Nomadelfia e di mamma Nina. A seguito di un incontro con Padre Pio, avvenuto nel 1959, entrò in convento come semplice frate prima a San Giovanni Rotondo e poi a Parma, Bologna, Carpi e Cesena. Nel 1977 entrò nel seminario di Palestrina e il 12 aprile 1979 fu ordinato sacerdote. Parroco a Palestrina per otto anni, il 3 settembre 1987 gli furono affidate le parrocchie di Salto Santa Maria, San Martino e San Giacomo di Montese. Le esequie hanno avuto luogo venerdì mattina nella chiesa parrocchiale di Cognento, celebrate dall'arcivescovo di Modena-Nonantola Erio Castellucci. (M.C.)



Etica della vita
a cura di don Gabriele Sempredon

Molti, in questi giorni, parlano di virus, ma queste persone hanno la vaga idea di cosa sia un virus? Mi sembra utile scrivere qualche semplice riga di descrizione su queste «mine vaganti», per conoscere un po' di più, sapendo che la conoscenza fa valutare certamente meglio le questioni. Il virus è un'entità biologica che per replicarsi necessita di parassitare le cellule viventi, per questo è un parassita intracellulare obbligato. Semplicemente il virus è composto da un acido nucleico, Dna o Rna, rivestito da un involucro proteico che, a sua volta, può essere ulteriormente rivestito da lipidi, proteine e carboidrati. Dopo essere

entrato nel corpo umano ed essersi ancorato ad una cellula, inietta il proprio acido nucleico al suo interno integrandolo con quello dell'ospite, inducendolo a produrre le componenti che, assemblate poi insieme, costruiscono tanti virus pronti ad uscire dalla cellula distruggendola. I virus sono classificati in base alle loro più svariate architetture morfologiche (adenovirus, herpesvirus, coronavirus, rinovirus, retrovirus, deltavirus etc.) e ad altre caratteristiche. I coronavirus sono una vasta famiglia di virus noti per causare malattie che vanno dal comune raffreddore a malattie più gravi e, a volte, letali. Ad oggi, sette coronavirus hanno dimostrato di essere in grado di

infettare l'uomo. Il recente coronavirus (nCoV2019 o Sars-Cov-2) è un nuovo ceppo che non è stato precedentemente mai identificato nell'uomo. La malattia provocata da questo coronavirus ha un nome: «Covid-19». Scritto ciò, occorre tenere presente alcuni importanti dati: in Italia, i virus influenzali causano 300/400 morti ogni anno e 4.000/10.000 morti per complicanze polmonari o cardiovascolari, legate all'influenza. Davanti a queste stime, è proprio così sproporzionatamente pericoloso il nuovo coronavirus? Secondo gli studi del Ministero della Salute e dell'Istituto superiore della sanità, in Italia ogni anno circa

il 9% della popolazione è colpito da sindromi simil-influenzali. Ad oggi, in Italia, la pericolosità del nuovo coronavirus è comunque solo potenziale, mentre quella dell'influenza stagionale (seppure con numeri sulla letalità più bassi) è reale. Non abbassiamo la guardia ma, anche, rassereniamoci un poco. Restiamo vigili e attenti, riflettendo su quello di cui facciamo esperienza oggi: come basta poco per ridurre a nulla l'orgoglio dell'uomo; come è triste e deserto il nostro cuore senza l'Eucaristia celebrata quotidianamente per motivi di prevenzione del contagio. Riflettiamo, da ogni male, ne consegue sempre un po' di bene.

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Lo svolgimento degli appuntamenti pubblici dipenderà dalle disposizioni vigenti sul Covid-19

- Oggi**
Alle 11 in Duomo a Carpi (senza fedeli): *Messa per la seconda domenica di Quaresima in diretta su TvQui, canale 19*
Alle 16 in Arcivescovado: *incontro vocazionale per giovani «Sulla tua parola getterò le reti»*
Alle 18 in Duomo a Modena (senza fedeli): *Messa per la seconda domenica di Quaresima in diretta su Trc, canale 11*
Alle 19 in Arcivescovado: *incontro con Ordo Virginum*
Lunedì 9 marzo
Alle 11.30 in Arcivescovado: *incontro formatori*
Martedì 10 marzo
Alle 21: *secondo incontro dei «Martedì del vescovo» in diretta su Facebook, Instagram e Youtube «SPG Modena»*
Mercoledì 11 marzo
Alle 9.30 in Arcivescovado: *incontro con l'associazione Aeca*
Alle 11 in Comune: *incontro con il sindaco Muzzarelli e la Caritas*
Alle 19 a Forlì: *incontro sulle politiche familiari*
Giovedì 12 marzo
Alle 9 al Centro Famiglia di Nazareth: *Consiglio presbiterale*
Alle 12.30 al Centro Famiglia di Nazareth: *Consiglio episcopale*
Alle 20.30 al ristorante Antica Moka: *serata al Rotary Club Muratori*
Venerdì 13 marzo
Alle 13 a Camposanto: *incontro con suor Giorgia, suor Cecilia e don Fabian Martin*
Alle 21 a Quarantoli: *catechesi quaresimale*
Domenica 15 marzo
Alle 11.30 a Limidi di Soliera: *ingresso del nuovo parroco don Xavier Kannattu*
Alle 13 a Bologna: *registrazione della trasmissione «Stanze Vaticane» per TgCom*
Alle 16 in Arcivescovado: *incontro vocazionale per giovani «Sulla tua parola getterò le reti»*
Alle 18 in Duomo: *Messa per la terza domenica di Quaresima*

La formiginese Pellicciari racconta un'esperienza iniziata quindici anni fa con il suo primo viaggio

Originaria di Colombaro, gestisce e amministra l'ospedale di Ampasimanjeva nel sud del Madagascar. Ora è stata richiamata a casa dalla Ausl di Modena per rientrare in servizio vista l'emergenza virus su tutto il territorio nazionale

DI ELEONORA MACCAFERRI

Partita per la prima volta nel 2005, Cecilia Pellicciari racconta la sua esperienza in Madagascar, da cui è appena rientrata su chiamata dell'Ausl di Modena per l'emergenza Covid-19. Originaria di Colombaro, si avvicina alla realtà di «Volontari nel mondo, Rtm» - allora «Reggio terzo mondo» - un po' per caso. Infermiera presso l'Ausl di Modena, mai avrebbe pensato di partire, lasciare la sua città e mettersi a servizio di una comunità tanto distante da quella in cui era abituata a vivere. Una scelta compiuta in età adulta quella di Cecilia, non comparabile a quella dei tanti giovani che partono in missione una volta terminati gli studi, spesso dettata dalla voglia di conoscere il mondo. Cecilia parte, dopo un primo periodo di discernimento e riflessione circa le varie possibilità che la rete di Reggio Terzo Mondo offre ai volontari in partenza: la scelta del progetto ricade sull'ospedale di Ampasimanjeva, nel sud del Madagascar. Scelta apparentemente logica, data la sua esperienza quale infermiera, se non fosse che non ha mai esercitato la sua professione una volta giunta là; la necessità della comunità e dell'ospedale in quel momento era una persona che potesse gestire e amministrare l'intera struttura ospedaliera. Dopo un precedente servizio all'interno di un progetto di lotta alla tubercolosi nel 2011, Cecilia si mette dunque a disposizione per questo nuovo compito. Un lavoro, che come lei stessa racconta, che non sarebbe stato possibile se non grazie ad un continuo confronto tra le tante realtà che ruotano attorno all'ospedale. Cecilia sottolinea quello che è lo spirito con cui la diocesi di Reggio Emilia promuove i tanti progetti nel mondo: considerare la missione quale espressione della Chiesa locale. Nello specifico, la realtà reggiana di «volontari nel mondo Rtm» nasce su intuizione del fondatore delle Case della carità, con l'idea di offrire ai preti e alle suore in missione un supporto di missionari laici che possano apportare un aiuto tramite le proprie competenze. L'idea di fondo per ogni progetto è quello di una sua sostenibilità nel tempo; per questo motivo negli ultimi anni si è pensato ad una transizione verso una



Cecilia Pellicciari, terza in alto a destra, è un'infermiera missionaria laica che gestisce l'ospedale di Ampasimanjeva nel sud del Madagascar

Cecilia, l'infermiera: «La missione è qua»

gestione locale dell'ospedale, per ora quasi interamente supportato dalla rete di Rtm e del Centro missionario di Reggio Emilia. Cecilia sottolinea la grande importanza di questa scelta anche in un'ottica di lotta alla corruzione, fortemente presente all'interno delle strutture sanitarie del Paese (più del

70%) e di responsabilizzazione del personale, oramai totalmente locale garantendo loro un lavoro stabile e duraturo. Questo progetto rientra in un quadro più generale di cooperazione allo sviluppo in cui si sta cercando di allontanarsi sempre di più da logiche assistenzialiste ed emergenziali, per

avvicinarsi a progetti che siano strutturati e sostenibili nel tempo dalle comunità stesse. Pensando ai giovani, Cecilia esorta tutti: «Lasciatevi andare!». Lo dice con un grande sorriso e le braccia spalancate: affrontare la vita e sfruttare le opportunità che anche il nostro Paese mette a disposizione per poter fare un'esperienza di volontariato all'estero, ricordando la possibilità di fare Servizio civile internazionale). Lasciarsi stravolgere da esperienze che permettono ad un giovane, una volta tornato a casa, di leggere la propria realtà con una maggiore consapevolezza. Infine, riflettendo su cosa voglia dire essere missionari oggi, Cecilia afferma: «Non si può essere missionari da soli, ma bisogna sempre essere in relazione e contatto, tanto con chi ti manda dall'Italia, quanto con la realtà a cui vieni destinato. Bisogna essere sempre disponibili al confronto, a volte anche a «perdere tempo» per raccontare quello che sta succedendo. Oggi è molto più facile di un tempo comunicare, quindi non lasciamo che l'esperienza missionaria sia una cosa personale, ma facciamola diventare di comunità».

l'iniziativa

Quaresima di fraternità 2020

Il Centro missionario dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola promuove l'iniziativa «Quaresima di fraternità 2020», una raccolta di offerte a sostegno dei missionari modenesi. Ogni settimana di Quaresima, sul sito internet www.missionomodena.it, proprio i missionari saranno protagonisti a turno di un video-commento al Vangelo della domenica. Per informazioni sulle iniziative del Centro missionario diocesano si può visitare il sito, chiamare il numero di telefono 0592133831 o scrivere una e-mail a missionomodena@gmail.com. Missio Modena è pre-

sente anche sui social network Facebook e Instagram e su YouTube, dove si possono trovare i video di tutte le iniziative svolte e delle testimonianze raccolte. Tra le ultime riflessioni c'è il commento di Maria Soave Buscemi per la seconda domenica di Quaresima e una lettera scritta da Alberto Degan, missionario comboniano in Colombia. Disponibile anche un sondaggio di Missio Giovani rivolto a tutti coloro che hanno partecipato ad una esperienza estiva in missione. Per le disposizioni volte al contrasto del Covid-19 ancora non è possibile stabilire quando riprenderanno le Messe missionarie. (M.C.)

Appuntamenti in diocesi

Lo svolgimento degli appuntamenti pubblici dipenderà dalle disposizioni vigenti sul Covid-19. Per aggiornamenti www.chiesamodenanonantola.it

- Domenica 8 marzo**
Alle 16 in Arcivescovado: *incontro vocazionale per giovani «Sulla tua parola getterò le reti»*
Alle 18 in Duomo a Modena (senza fedeli): *Messa per la seconda domenica di Quaresima in diretta su Trc, canale 11*
Alle 19 in Arcivescovado: *incontro con Ordo Virginum*
Lunedì 9 marzo
Alle 11.30 in Arcivescovado: *incontro formatori*
Martedì 10 marzo
Alle 21: *secondo incontro dei «Martedì del vescovo» in diretta su Facebook, Instagram e Youtube «SPG Modena»*
Mercoledì 11 marzo
Alle 9.30 in Arcivescovado: *incontro con l'associazione Aeca*
Alle 11 in Comune: *incontro con il sindaco Muzzarelli e la Caritas*
Giovedì 12 marzo
Alle 9 al Centro Famiglia di Nazareth: *Consiglio presbiterale*
Alle 12.30 al Centro Famiglia di Nazareth: *Consiglio episcopale*
Alle 20.30 al ristorante Antica Moka: *serata al Rotary Club Muratori*
Venerdì 13 marzo
Alle 13 a Camposanto: *incontro con suor Giorgia, suor Cecilia e don Fabian Martin*
Domenica 15 marzo
Alle 16 in Arcivescovado: *incontro vocazionale per giovani «Sulla tua parola getterò le reti»*
Alle 18 in Duomo: *Messa per la terza domenica di Quaresima*



Adolfo e Annamaria, sposi di Savignano sul Panaro

«Il percorso «A due a due» è ricco: permette di mettersi in gioco e di crescere come sposi e famiglia»

Adolfo e Annamaria, «compagni di viaggio» delle coppie

DI BARBARA E PAOLO FANTI

Annamaria e Adolfo, di Savignano sul Panaro, sposati da quasi trent'anni e genitori di quattro figli ormai grandi, raccontano la loro esperienza di cammino all'interno del percorso di formazione diocesano «A due a due» che il vescovo Erio Castellucci ha proposto alle coppie aperte a sviluppare la disponibilità ad accompagnare altre coppie. L'incontro di marzo è in programma domenica prossima, alle 15.30, al Centro Famiglia di Nazareth, salvo rinvii per l'emergenza coronavirus. **Qual è stato il vostro cammino di sposi e come avete sviluppato la vostra sensibilità verso le esigenze della famiglia?** Ci siamo conosciuti in parrocchia e

fin da subito abbiamo messo a disposizione il nostro tempo libero per varie attività, dapprima a servizio dei giovani e più tardi delle coppie di fidanzati e delle famiglie della nostra comunità. Da alcuni anni teniamo incontri per i genitori dei ragazzi che frequentano gli itinerari di Iniziazione cristiana. Negli ultimi tempi abbiamo riscontrato sempre più la necessità da parte delle famiglie di trovare spazi, tempi e modi per poter condividere le proprie esperienze, difficoltà e fragilità. Abbiamo così organizzato, assieme ad altre coppie, aperitivi e pranzi in condivisione aperti a tutti dove è possibile incontrarsi, accogliere e creare nuove relazioni. Tutte le famiglie, anche quelle che frequentano le nostre parrocchie, hanno un gravoso carico dovuto ai compiti educativi

ed evolutivi che inevitabilmente si affrontano nella vita ed è importante poter non sentirsi soli. **Perché avete deciso di partecipare al percorso per formazione di coppie guida?** Abbiamo accolto l'opportunità del percorso «a due a due» pensato dal nostro Vescovo con entusiasmo, perché sentiamo importante formarci per poter diventare compagni di viaggio delle coppie che incontriamo nella semplicità della vita di ogni giorno. E per poter fare questo abbiamo imparato durante il percorso fatto l'anno scorso che un buon ascolto è fondamentale, che le persone che incontriamo si aspettano la nostra comprensione, per cui non occorre trovare risposte e soluzioni ai problemi, ma renderci prossimi per poter camminare insieme. Ci ha

colpito molto un suggerimento di don Erio che ci ha invitato alla «preghiera dei volti». Se prima di un incontro riusciamo a mettere i volti delle persone davanti al Signore, per guardarli come li guarda Lui, ne scopriremo doni inattesi. **Perché questa proposta del Vescovo per gli sposi può essere una opportunità per voi e per altre coppie?** Crediamo che la proposta del Vescovo sia veramente ricca e completa. Offre formazione a livello biblico e spirituale per crescere come sposi, fa entrare nelle dinamiche psicopedagogiche della coppia e della famiglia, per imparare a capire i bisogni, e dona l'opportunità di mettersi in gioco attraverso laboratori esperienziali dove le differenze della sensibilità maschile e femminile diventano ricchezza per poter meglio

entrare in empatia con l'altro. È una palestra per esercitare il dialogo che va continuamente alimentato fra noi sposi e un bel momento di condivisione con le altre coppie che hanno scelto di fare questa esperienza. Sentiamo nostro il sogno di creare una rete di famiglie che si mettono a disposizione di altre famiglie in difficoltà e che come fratelli possono condividere esperienze vissute e indirizzare, laddove vi siano casi più difficili, a specialisti o professionisti del Consultorio diocesano o ad associazioni che si prendono cura di particolari aspetti. È un percorso che possiamo fare tutti, perché non ci è richiesto di essere coppie perfette ma di essere disponibili ed affettuosi per portare agli altri l'amore di Dio che sperimentiamo continuamente nella nostra vita.

Tutti connessi: il «Martedì del vescovo» ai tempi del virus

Oltre ottocento dispositivi online per ascoltare Castellucci. «Di fronte alla malattia la strada indicata da Cristo è la condivisione»

DI FEDERICO COVILI

Non basta il Covid-19 per fermare il martedì del vescovo. Se le ordinanze vietano di ritrovarsi in chiesa, la diocesi diventa una grande comunità virtuale, capace di raggiungere anche chi, per motivi di distanza o malattia normalmente non potrebbe essere presente. È stato un martedì del vescovo particolare, quello del 3 marzo, trasmesso in diretta

Facebook e Instagram dalla cappella della Città dei Ragazzi, seguito in diretta da oltre 840 dispositivi connessi, dietro ai quali spesso si sono trovate famiglie e gruppi parrocchiali. La riflessione, guidata dal vescovo Erio Castellucci, era incentrata sulla figura di Pietro nel capitolo 16 di Matteo. Capitolo che mette in luce tutta la bellezza del rapporto tra Gesù e il primo Papa, in una prospettiva che può allargarsi sempre di più fino ad arrivare ai giorni nostri. Punto di partenza non può che essere il quesito fatto da Cristo agli apostoli: «Voi chi dite che io sia?». «Non è la domanda di un sondaggista - ha riflettuto monsignor Castellucci - ma quella di un innamorato. Non gli interessa sapere cosa pensa la gente, ma se sta toccando il

cuore». La risposta di Simon Pietro è da manuale perché suggerita dall'alto. «La chiesa resta di Gesù, ma Pietro diventa il punto di riferimento visibile, un uomo con tanti difetti che però ha la capacità di aprire e di chiudere, cioè di essere il custode». Bastano però sei versetti perché Pietro passi dall'essere «beato» a «satana». Questo perché smette di seguire il suggerimento di Dio e segue il suo istinto, non potendo accettare che Cristo passi attraverso una strada di sconfitta. La via facile, quella del successo e dell'affermazione di sé è la stessa proposta dal diavolo nel deserto. Per Gesù è una posizione diabolica e da qui partono le sue parole, che richiamano il discepolo a riprendere il suo posto, a stare dietro. «È una pagina scritta 1950

anni fa, ma sembra stata scritta stamattina», ha commentato il vescovo. Tra i discepoli c'era chi si aspettava che Gesù fosse un capo militare vincente, venuto a liberare Israele dai Romani. Oppure c'era chi lo vedeva come una specie di mago. «Gesù non cederà mai alla tentazione miracolistica - ha spiegato il vescovo -, i miracoli sono come cartelli indicatori del fatto che Dio sta operando ma poi spetta all'uomo completarli nella vita quotidiana. Tra l'essere combattente o guaritore, Gesù sceglie la via della croce perché voleva rimanere fedele all'amore e l'amore condivide». Inevitabile un collegamento con ciò che sta accadendo oggi. «Per alcuni Gesù è un combattente e si aspettano che punisca i peccatori attraverso il virus, ma è una visione da cui

Cristo ha preso le distanze, presentare le epidemie come castighi divini è contrario al Vangelo. Altri attendono il messia guaritore: è giusto domandare la guarigione con la preghiera ma non possiamo pretenderla. Ignorare le prescrizioni delle autorità non è affidarsi alla provvidenza ma sfidarla, la prima azione della provvidenza è quella di averci dato un cervello». Il virus diventa invece un'occasione per combattere una malattia ancora più profonda, quella dell'egoismo. «La rinuncia alla celebrazione eucaristica ci fa condividere la condizione di tante persone inferme o di comunità perseguitate e ci rende ancora più consapevoli della bellezza di questo dono. Rendiamo virale la solidarietà».



L'arcivescovo in diretta

Vista la sospensione delle attività in classe gli istituti modenesi stanno implementando i sistemi innovativi di didattica a distanza Il Sacro Cuore di Modena era già attrezzato

«La scuola non molla i ragazzi»

l'intervista

Il direttore Boschini «Un'opportunità che ci trova pronti I docenti erano formati così l'insegnamento può andare avanti»

DI PAOLO TOMASSONE

Il governo Conte ha disposto la chiusura delle scuole e delle università «in via prudenziale» fino al 15 marzo per tentare di limitare il contagio dal Sars-Cov-2. Gli studenti di Modena si preparano quindi a trascorre la terza settimana lontani dalle aule, ma non dai libri. La maggior parte degli istituti, infatti, si è organizzata per garantire lezioni a distanza. L'Istituto Sacro Cuore dei padri giuseppini - oltre 700 studenti tra la scuola secondaria di primo grado e i tre indirizzi della Scuola secondaria di secondo grado (liceo classico, scientifico e istituto tecnico di amministrazione, finanza e marketing) - seguiti da 80 insegnanti - è stato uno dei primi a considerare la didattica online come una risorsa. «La nostra scuola era attrezzata e i docenti erano già formati» ha spiegato il direttore Giovanni Boschini per il quale il mondo dell'istruzione si trova davanti a una grande occasione: «non possiamo pensare soltanto agli effetti negativi che l'emergenza coronavirus ha sul programma scolastico; dobbiamo riflettere su cosa possiamo fare in più e meglio per educare in questa situazione». Direttore Boschini, come ha reagito alla scelta di chiudere le scuole in Emilia-Romagna? Nessuno se l'augurava, ma avevamo qualche timore che sarebbe arrivata questa decisione. Ci siamo messi immediatamente in contatto con i docenti e ci siamo attrezzati per essere operativi velocemente. Martedì 25 febbraio eravamo già online con gli studenti a fare alcune ore di lezione con un orario un po' ridotto rispetto a quello settimanale, ma del tutto analogo all'attività ordinaria. A chi va il merito? Per fortuna nella scuola italiana, a livello ministeriale ma anche

provinciale, da tempo si formano i docenti sulla didattica online. La nostra scuola era pronta ma anche in altre ci si è trovati abbastanza attrezzati. Ognuno ha dovuto fare appello alla propria responsabilità, ai propri strumenti e alla propria inventiva per progettare il lavoro. Cosa hanno fatto gli insegnanti? I colleghi sono stati molto seri e bravi nel rendersi conto che eravamo in presenza di una doppia esigenza: mantenere le attività didattiche, con un riguardo particolare ai ragazzi che tra poche settimane dovranno sostenere l'esame finale; rendersi conto che in questi momenti gli studenti hanno bisogno di non fermarsi, di non stare a casa senza fare nulla, perché questo potrebbe influire negativamente sulla loro formazione personale.

Come si possono aiutare? Abbiamo pensato che dare un po' di ordinarietà al lavoro seppur da casa potesse essere un segnale di attenzione e di vicinanza. In particolare per una scuola cattolica come la nostra è rilevante non abbandonare i ragazzi e le famiglie in questo momento di emergenza. Perché come ricorda papa Francesco le persone sono fatte di tre dimensioni: mente, mani e cuore. La didattica online è molto utile per lo sviluppo della mente, perché si possono continuare a veicolare tante conoscenze. È abbastanza valida anche per lo sviluppo delle mani, per quella dimensione operativa che tra l'altro è molto rilevante rispetto alle nuove professioni. E poi c'è la dimensione del cuore, della vicinanza, della compagnia. Ci siamo accorti che mandando messaggi frequenti e usando in particolare la videoconferenza, si poteva gestire abbastanza bene la dimensione della relazione, della riflessione, delle tensioni dei ragazzi. La chiusura fino a metà marzo causerà danni al sistema scolastico? La scuola è un'istituzione a servizio della formazione e deve essere concretamente vicina alla persona là dove sono e là come sono. È chiaro che la programmazione didattica, lo sviluppo dei contenuti che si erano immaginati a inizio anno, non può essere la stessa. Ma per una cosa che per noi non sono altre che acquisiti. Penso in particolare a una modalità di maggiore responsabilizzazione dei ragazzi che devono scegliere di lavorare in modo autonomo dalla scrivania di casa.



Una veduta aerea dell'istituto Sacro Cuore di Modena, dove alle lezioni in classe sospese ci si è attrezzati con la didattica online

il decreto

Un'altra settimana di «chiusura»

Le lezioni nelle scuole restano sospese per un'altra settimana, fino al 15 marzo, e questa volta in tutt'Italia, come stabilisce il decreto del Governo per il contenimento e la gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19. «Sono sospesi i servizi educativi per l'infanzia e le attività didattiche nelle scuole di ogni ordine e grado, come pure la frequenza delle attività scolastiche e di formazione superiore, comprese le Università e le Istituzioni di Alta formazione artistica musicale e coreutica, di corsi professionali, master e università per anziani, ferma in ogni caso la possibilità di svolgimento di FAD; esclusi dalla sospensione i corsi post universitari connessi con l'esercizio di professioni sanitarie». Per gli studenti modenesi sarà la terza settimana lontani dai propri compagni, ma le lezioni, come abbiamo visto, proseguono a distanza. Lo stabilisce sempre il Governo: «I dirigenti scolastici attivano, per tutta la durata della sospensione delle attività didattiche nelle scuole, modalità di didattica a distanza». (M.C.)

La lezione online del Sigonio: alle 9 si va «in rete» per l'appello



Un webinar è una lezione o una conferenza online

il racconto

Nel liceo cittadino delle scienze umane alcuni insegnanti hanno sperimentato l'insegnamento nella classe «virtuale»

DI GIACOMO RAMPONI

Ragazzi che fanno lezione online, piuttosto che messaggiare sui social. Whatsapp utilizzato per inviare riassunti di storia anziché emoticons. Sembra un'utopia, invece è la soluzione individuata dalle scuole modenesi a seguito dell'ordinanza di chiusura dei plessi scolastici per contenere il rischio contagio da Sars-Cov-2. Al liceo delle scienze umane Carlo Sigonio un gruppo di insegnanti ha deciso di creare classi virtuali per continuare la didattica attraverso webinar e chat di gruppo. Abbiamo assi-

stito alla lezione di Chiara Sgarbanti, docente di lettere, che utilizzando la webcam come fosse una lavagna, ha dato indicazioni ai ragazzi seduti davanti al computer di casa. Alle 9 sono già tutti connessi e dopo l'appello inizia la lezione. I tecnici la chiamano «flipped classroom», ossia classe ribaltata: rappresenta il momento in cui gli studenti fanno lezione, presentando ai propri compagni schemi, appunti e grafici. La didattica online in questi giorni ha anche offerto l'opportunità di numerosi approfondimenti che in classe non sarebbe stato possibile fare. «Quando è uscita l'ordinanza - spiega Sgarbanti - non ho pensato alla quantità di ore che avrei perso, ma il mio pensiero era subito rivolto agli alunni e alle famiglie. In queste situazioni di difficoltà e di incertezze la scuola deve farsi sentire». Programmare queste lezioni non è stato affatto facile perché se gestire una classe da venticinque alunni nelle aule è un lavoro difficile, gestire una classe virtuale lo è ancora di più, specialmente quando è il momento

di connettersi. Nonostante le difficoltà iniziali le lezioni online in modalità webinar hanno funzionato e sono proseguite anche nella seconda settimana di chiusura, riscontrando un grande successo specialmente agli occhi dei ragazzi i quali hanno partecipato attivamente a questa iniziativa. «Sono in queste occasioni - prosegue la professoressa - che si raccolgono i frutti dei numerosi investimenti fatti dalla scuola italiana nella formazione digitale e nell'apprendimento virtuale, che da diversi anni sta avendo un ruolo sempre più importante nel sistema scuola, anche attraverso la creazione di apposite figure con il compito di supportare i colleghi». Del resto non è la prima volta che le scuole e la provincia si trovano a gestire un'emergenza. Quasi otto anni fa, dopo il terremoto che aveva danneggiato le scuole della Bassa, un gruppo di insegnanti aveva improvvisato lezioni in giardino o nei parchi per evitare di far perdere ore di lezione agli studenti. Questa volta la reazione dal mondo della scuola è arrivata a colpi di clic.

Da Whatsapp a Youtube, parrocchie in campo

Da Whatsapp a Youtube la Chiesa si riorganizza per raggiungere virtualmente i fedeli. Le parrocchie, nei limiti del possibile, hanno cercato di continuare ad operare nonostante la chiusura di oratori, asili e scuole, e il divieto di celebrare la messa per contenere l'epidemia da Covid-19. In città, a Regina Pacis, ha funzionato il doposcuola. A Gesù Redentore il servizio di distribuzione degli alimenti della Caritas è stato sospeso e i volontari consegnano gli aiuti direttamente a casa di chi ne fa richiesta, come ha spiegato il parroco don Fabio Bellentani: «Ci muoviamo un po' a vista sperando che la situazione possa evolvere in meglio. La cosa più faticosa in questo tempo è ascoltare le paure delle persone. Ma serve senso di comunità, perché solo uniti si vince».

le iniziative

I sacerdoti e i fedeli si sono organizzati per restare in contatto



Don Orlandi (Spezzano) sui social

«Provo tanta sofferenza a non poter celebrare la messa con la mia comunità, che però sento unita in questo momento di difficoltà» ha detto don Paolo Orlandi, parroco di Spezzano, durante la Messa in streaming su Facebook. Una scelta, quella di pubblicare sui social la liturgia, seguita da altre parrocchie. Alla Sacra Famiglia, don Giacomo Violi su Youtube diffonde una riflessione sulle letture, mentre sul sito di San Pio X, oltre ai messaggi del vescovo e della curia, vengono pubblicati articoli per comprendere le disposizioni emergenziali a riguardo al nuovo virus. Don Luigi Biagini di Sant'Agnesa ha invitato i parrocchiani a una «catena orante» ognuno a casa sua, ma tutti alla stessa ora. Giacomo Ramponi e Paolo Tomassone

IL VESCOVO E I GIOVANI 20 MARTEDÌ DI QUARESIMA 20

CHE SIA LUI IL CRISTO?

#pietrotornaindietro

Martedì 10 marzo ore 21.00, Chiesa di San Paolo DIETRO OGNI CANTO, IL SUO VOLTO



Galli cantu

a cura di don Tommaso Mastrandrea

L'emergenza Covid-19 e i polli

C'è un'espressione in latino, «extra omnes», che si dice a ogni morte di Papa. «Ai nostri giorni l'ha pronunciata il Covid-19 per cacciarci dalle Chiese». Aggiunge il Gallo del Mattino che interviene a zampa tesa. Faccio finta di non aver sentito. Dunque, quando i Cardinali si riunivano nella Cappella Sistina per eleggere il successore di Pietro il maestro di cerimoniere gridava ai non addetti ai lavori «Extra omnes, fuori tutti!». La stessa parola «conclave» deriva dal latino, «cum clave», ed è riferita al luogo chiuso a chiave dove venivano segregati i Porporati. Se i «reclusi» la tiravano troppo per le lunghe, venivano nutriti a pane e acqua, fino ad elezione avvenuta, dicono le leggende. Un sistema medievale, che

potrebbe funzionare anche oggi per accelerare certe lentezze burocratiche. Questo è il discorso che volevo fare, ma il nostro Gallo vuol dire la sua stamattina: «Il Covid-19, comunque, ha rovesciato le cose. Siamo tutti, non in quaresima, ma in quarantena». In effetti, il virus ci ha tolto le chiese, le scuole, gli stadi, i centri culturali, i luoghi di spettacolo, gli studi televisivi. Tutti i posti dove ci incontravamo. Eccetto uno. Il Cenacolo, la stanza dell'Ultima Cena e della Prima Pasqua cristiana. Il terzo giorno dopo la sepoltura, nel Cenacolo, a porte chiuse, Gesù appare agli Apostoli. Il Risorto portava in dono se stesso, la pace, la vita. L'apostolo Tommaso però non c'era in quel momento, non aveva assistito all'incredibile visione. Se ne

stava fuori, contagiato dai virus della delusione, della frustrazione, del fallimento interiore. Perciò il Signore, otto giorni dopo, sempre a porte chiuse, si ripresenta e incastra Tommaso, nostro gemello: «Toccami le mani e il costato». Sono vivo. Anche tu ora sei vivo, Tommaso. «Non essere incredulo, ma fedele» (Cfr Gv, 20, 19-28). Il Covid-19 può cacciarci dalle Chiese, ma non dal Cenacolo. Siamo in quaresima, non in quarantena. L'Arcivescovo Don Erio Castellucci, che ha celebrato le Ceneri a porte chiuse nel Duomo di Modena, il 26 febbraio 2020, ci viene in soccorso: «Nel sacrificio richiesto a molti fedeli, la rinuncia alla partecipazione personale alla Cena del Signore, è racchiusa un'opportunità: ritrovare il «segreto» della propria casa, della propria

stanza, e riscoprire il cuore della preghiera». E cita Gesù: «Quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto» (Mc 6, 6). Il Gallo del mattino si è allontanato. Ritorna con un pallone sotto l'ala destra e pontifica ancora: «Tuttavia, quando non ci sono i fedeli, la Chiesa sembra morta. Quando negli stadi non c'è il pubblico, le partite di calcio sembrano le sfide tra scapoli e ammogliati. Quando in uno studio televisivo non c'è gente, nemmeno Crozza fa ridere». «Ho capito, ce l'hai storta stamattina. Lo sai almeno che ai polli il Covid-19 non può fare nulla? Quindi, esci e recupera un mazzo di mimose per le nostre amiche lettrici. Oggi è l'8 marzo, festa della donna. *At salut.*

C'era una volta a Modena la chiesa di San Giovanni del Cantone

Le Carmelitane vissero per un secolo, dal 1859 al 1959, nella chiesa dell'Immacolata in San Giovanni del Cantone, vicino a Corso Canalgrande. L'edificio, sorto come commenda dei Cavalieri di Malta nel XIII secolo, sul luogo che aveva ospitato una antica magione templare, fu dal XVII al XVIII secolo la parrocchia di corte della quale dipendevano le cappelle del Palazzo Ducale. Soppressa dopo il riordino delle parrocchie cittadine voluto dal governo estense, cadde lungamente in abbandono. Nel 1855, alcune dame modenesi lanciarono un appello perché fosse costruita una cappella espiatoria contro la devastante epidemia di colera, che stava causando



San Giovanni del Cantone

una strage in città e nelle campagne. L'arcivescovo Cugini propose invece di convogliare le offerte verso una chiesa esistente, bisognosa di restauri. La chiesa di San Giovanni del Cantone venne così restaurata ed ampliata, venendo dedicata all'Immacolata Concezione. L'edificio, abbandonato nuovamente nel 1959, in quanto umido e fatiscente, venne purtroppo demolito. (F.G.)

Il Monastero delle Carmelitane scalze di Sassuolo sorge a monte della città. Le religiose della comunità sono sedici e la loro età varia dai 27 ai 90 anni

«Qui il tempo è relazione con Dio e con le sorelle»

lo spirito

La vita quotidiana delle monache è fatta di preghiera, secondo il carisma di Teresa d'Avila

DI FRANCESCO GHERARDI

Salendo al Carmelo di Sassuolo, sulle colline verso Montegabbio, il clima frenetico della «Ceramicland», questo il nome che balza all'occhio dai cartelli posti all'ingresso della città, va rarefacendosi mano a mano che svanisce il rumore di sottofondo dei camion. Dal poggio sul quale sorge il Monastero, la città industriale si vede - con la sua distesa di capannoni industriali interrotti solo dai calanchi e dalle colline - ma non si sente. Qui regna il silenzio, che, rispetto al frastuono cittadino, sa già di preghiera. Nel parlatorio, il silenzio si fa denso, come se riempisse il volume degli spazi. Suor Eleonora e suor Elisa ci parlano della vita contemplativa. Suor Eleonora lavorava all'Informagiovani a Vignola ed è entrata nel Carmelo nel 2006, a 27 anni, mentre suor Elisa, che proviene da Brescello, è entrata in clausura nel 1999, a vent'anni, da studentessa in Medicina. Per entrambe, la conoscenza dell'ordine carmelitano è stata segnata da un incontro. «Non conoscevo gli ordini religiosi femminili, ma, leggendo santa Teresina del Bambin Gesù, mi ha

affascinato l'idea che in un monastero si potesse vivere la preghiera per tutti», dice suor Elisa. Suor Eleonora aveva svolto una tesi su Edith Stein: «Per questo, ho iniziato a leggere santa Teresa d'Avila - racconta -. Per me è stata un'illuminazione: non ero più io che leggevo lei, ma lei che, in realtà, stava leggendo me». Il Monastero delle Carmelitane scalze di Sassuolo conta 16 religiose, la cui età va dai 27 ai 90 anni. La giornata delle monache inizia all'alba, con la sveglia alle 5.30, seguita dalla preghiera personale. Alle 6.45 hanno luogo le Lodi mattutine, seguite dalla Messa alle 7.15. Alle 8 la preghiera dell'Ora terza, poi il lavoro fino a mezzogiorno, quando recitano l'Ora sesta, seguita dal pranzo. Dopo una ricreazione, alle 13.50 giunge l'Ora nona, seguita da un'oretta di riposo. Sulle 15 alle 16 spazio alla lettura, poi, fino alle 17, il lavoro. Le monache producono in particolare ostie e particole, richieste da molte parrocchie, emiliane e non solo. Dopo un'ora di orazione mentale, alle 18 il canto dei Vespri, seguito dalla cena alle 18.30. Alle 20, le carmelitane recitano la Compieta, seguita dall'ufficio delle letture alle 21.30. Quindi, alle 22, il riposo. «Ci vuole un po' per abituarci ad una scansione del tempo così regolare: inizialmente si fatica a non gestire più in autonomia i propri ritmi - spiega suor Eleonora -. Poi, però, capisci il senso del tempo che la vita ti offre e che, con questo ritmo sapiente, è dedicato alla relazione con Dio e con le sorelle».



Le carmelitane durante una celebrazione. La grata con al centro il tabernacolo divide la chiesa esterna alla quale accedono i fedeli dal coro delle monache che si trova all'interno dell'area di clausura

gli incontri

Un punto di riferimento per persone di ogni tipo. Anche i corsi fidanzati fanno tappa al Carmelo

Il Monastero delle Carmelitane scalze di Sassuolo è un luogo di vita monastica. Già non significa che sia tagliato fuori dal mondo. Qui, anzi, chi è nel mondo viene a cercare un aiuto per leggere in chiave spirituale tanti aspetti della vita quotidiana. Alcuni partecipano alla Messa tutte le mattine, prima di andare al lavoro, nella chiesa pubblica, separata tramite una grata dal coro delle monache. Altri, come le coppie di sposi, capitano qui quasi per caso, nei corsi di preparazione al matrimonio. «Spesso, i gruppi di fidanzati rimangono sorpresi dall'incontro con il Monastero, perché si erano fatti un'idea di noi abbastanza fuori dalla realtà - spiega suor Eleonora -. Noi invece siamo colpite dal fatto che, nelle famiglie come nelle comunità religiose, spesso i problemi assomigliano e, in questo periodo storico, siano le-

gati alla difficoltà di ascoltarsi, di ascoltare l'altro che ho davanti». Oltre ai momenti nell'ambito dei corsi di preparazione al matrimonio, nel Monastero si svolgono incontri organizzati con la Scuola teologica diocesana di Reggio Emilia (il Monastero, infatti, pur essendo in provincia di Modena, si trova, con Sassuolo, nella diocesi reggiana, ndr.), momenti con gruppi provenienti da parrocchie delle due diocesi di Modena e di Reggio e veglie di preghiera in preparazione a feste e solennità carmelitane, come la Madonna del Carmine (16 luglio). Altri santi molto venerati dalle Carmelitane sono san Giuseppe (19 marzo), santa Teresa di Lisieux (1 ottobre), santa Teresa d'Avila (15 ottobre), san Giovanni della Croce (14 dicembre). Il Monastero delle Carmelitane scalze fu fondato la prima volta a Modena,

presso la via che porta ancora tale nome, vicino al monastero maschile dei Carmelitani in San Biagio, nel 1652, dalla nobildonna Matilde Bentivoglio, educatrice della numerosa prole del duca Francesco I d'Este. Proprio una delle figlie del duca, la venerabile Maria Francesca dello Spirito Santo (1643-1722) fu la claustrale più celebre del Carmelo modenese. Dopo la soppressione napoleonica (1798), il Monastero fu rifondato dall'arcivescovo Cugini e dalla principessa Maria Beatrice Anna d'Austria-Este nel 1859, presso la chiesa dell'Immacolata in San Giovanni del Cantone. Esattamente un secolo dopo, nel 1959, le monache presero possesso dell'attuale Monastero, presso Sassuolo, costruito grazie all'industriale Pietro Marazzi (1907-1978) dalla cooperativa edile di Fontanalunga, fondata da don Mario Prandi. (F.G.)

Così la principessa entrò nel chiostro

Dopo la soppressione dei monasteri avvenuta nel 1798, in piena età napoleonica, nessuno avrebbe potuto prevedere che il Carmelo di Modena, sorto nel 1652, sarebbe stato rifondato. Anche nella Restaurazione austro-estense, il governo ducale non sostenne la rinascita della vita contemplativa. Proseguendo la politica di Francesco III ed Ercole III, che avevano soppresso monasteri e parrocchie «in eccesso», Francesco IV non restituì quasi mai gli immobili secolarizzati nel periodo rivoluzionario, adibiti ad uffici pubblici, prigioni o caserme. Al limite, sostenne la nascita di congregazioni di vita attiva, che si curassero dei poveri, dei sordomuti, dei fanciulli.

la storia

Maria Beatrice Anna, sorella di Francesco V, riaprì il cenobio con l'arcivescovo nel marzo 1859

Fu una delle sue figlie, Maria Beatrice Anna (1824-1906), sorella dell'ultimo duca, Francesco V, ad avere un ruolo fondamentale nella rinascita del Monastero carmelitano. Sposata con Giovanni Carlo di Borbone e madre del famoso don Carlos (1848-1909), pretendente legittimista al trono di Spagna come Carlo VII, soffrì molto a causa della notoria infedeltà del marito. Nel 1851, mentre si trovava a Venezia, la principessa rimase molto colpita dalla statua di santa Teresa d'Avila nella chiesa degli Scalzi. Dopo averne letto gli scritti, ne divenne una fervente devota, riuscendo, dopo molte difficoltà, a riportare a Modena una comunità di religiose. Il Monastero, fondato presso la chiesa dell'Immacolata in San Giovanni del Cantone, restaurata dai modenesi come *ex voto* in occasione dell'epidemia di colera del 1855, fu inaugurato nel marzo 1859. Poco dopo, Maria Beatrice Anna prese la via dell'esilio, da cui non fece ritorno. Da Vienna continuò a sostenere finanziariamente il Carmelo di Modena fino alla fine dei suoi giorni, salvandolo dall'ennesima soppressione nel 1866. Dopo la riconciliazione col marito nel 1871, ottenne di entrare nel Carmelo di Graz nel febbraio 1872, con il nome di suor Maria Ignazia del Sacro Cuore di Gesù. Trasferitasi presso il convento delle suore della Santa Croce a Gorizia, vi morì il 18 marzo 1906. Giace nella cappella dei Borbone, nel Duomo San Giusto, a Trieste. (F.G.)



Maria Beatrice Anna con i figli e le nuore



Afnan, da tre anni ospitato da Corrado

Il progetto «WelcHome» approda sui canali televisivi della Rai

A Modena, dal 2016, 20 famiglie accolgono o hanno accolto minori stranieri non accompagnati (Msn) grazie a «WelcHome», il progetto di accoglienza sviluppato dal Comune di Modena con il contributo della Fondazione di Modena e di numerose associazioni di volontariato del territorio. L'obiettivo favorire lo sviluppo di un nuovo modello di accoglienza e sensibilizzare l'opinione pubblica rispetto al tema dell'accoglienza e dei migranti. Sul sito internet <http://www.welchomodena.it>, oltre alla presentazione del progetto e ai dati relativi alla presenza di Msn sul territorio, ci sono tutte le indicazioni utili per accogliere presso la famiglia un minore straniero non accompagnato o per mettere a disposizione un po' del proprio tempo libero per favorire l'integrazione dei giovani

stranieri. Il progetto ha già suscitato l'interesse dei media nazionali. A gennaio è andato in onda un servizio su Presa Diretta, il programma di Rai 3 condotto da Riccardo Iacona. Prossimamente se ne occuperà anche Rai 2 con una trasmissione dedicata alle storie e ai progetti delle comunità locali. Tra le tante storie raccontate dal sito di WelcHome c'è quella di Ahsan, partito dal Pakistan a soli 14 anni e giunto a Modena dopo un lunghissimo e rocambolesco viaggio: «È stata la cosa giusta da fare - dice Ashan - Qui ho avuto molta comprensione, sono stato accolto e ho capito che ne era valsa la pena. Quando qualcuno si preoccupa per te, ti senti importante. In comunità ho iniziato a studiare la lingua italiana, questo mi ha aiutato a conoscere meglio il luogo dove stavo e a fare amicizie molto bel-

le. All'interno della struttura si è formato un gruppo di amici che ha deciso di fare teatro e in effetti abbiamo realizzato diversi spettacoli dedicati al viaggio». «Mi sono chiesto che cosa potessi fare, osservando alla tv la situazione degli sbarchi - aggiunge Corrado, che da tre anni accoglie in casa Afnan, anche lui pakistano - il mio primo problema è stato proprio quello di riconoscermi come famiglia, ancor più come famiglia in grado di ospitare un minore, seppur adolescente. Oggi ho fiducia che anche grazie a questo nostro breve viaggio il futuro gli apparirà meno incerto e che lo saprà affrontare con più coraggio. L'idea di aver contribuito a ciò sarà per me la più grande e impagabile ricompensa di questa mia "follia"». WelcHome è aperto a ogni famiglia, anche un singolo, che desideri realiz-

zare un'esperienza coinvolgente e utile a sé e al ragazzo accolto, per un periodo minimo di sei mesi. A supporto delle famiglie è previsto un contributo economico per l'ospitalità ed è stato istituito un servizio informativo, formativo e relazionale garantito da una équipe multidisciplinare messa a disposizione dal Comune di Modena insieme alle associazioni. L'intera esperienza di ospitalità è finalizzata all'autonomia del giovane e alla sua inclusione sociale. WelcHome consente a questi giovani, in una fase delicatissima della loro vita, di recuperare una dimensione di affettività familiare che favorisca l'apprendimento della lingua italiana, il completamento degli studi e l'acquisizione di competenze professionali. Al progetto WelcHome aderiscono nu-

merose associazioni del territorio, per fornire supporto alle famiglie che hanno scelto di accogliere un giovane: Agovlando, Amazzonia Sviluppo, Arci Modena, Asvm, Csi Modena Volontariato, Csi Modena, Forum Terzo Settore, Moxa, parrocchia Beata Vergine Addolorata, Porta Aperta, Rosa Bianca, Una mano alla città. A supporto del progetto e delle famiglie sono state attivate numerose iniziative, tra cui un corso gratuito di formazione per volontari. Sono stati inoltre attivati anche percorsi formativi e professionali per favorire l'autoimprenditorialità e occupabilità dei ragazzi: 7 su 9 dei ragazzi che hanno terminato l'esperienza WelcHome hanno un'occupazione lavorativa, 3 ragazzi attualmente accolti in famiglia lavorano, i restanti sono inseriti in percorsi di studio professionali.

a cura di



FONDAZIONE
Cassa di Risparmio di Modena

«La sostenibilità deve crescere nelle nostre parrocchie»



L'agenda Onu 2030 per lo sviluppo sostenibile

Un laboratorio coordinato da Walter Sancassiani e don Paolo Boschini aiuterà le comunità alla conversione sulla scia della «Laudato si'» di papa Francesco

DI FEDERICO COVILI

Nel 2020 compirà esattamente cinque anni la *Laudato si'*, la grande Enciclica di papa Francesco sulla custodia della casa comune, cioè del nostro pianeta. L'Enciclica ha avuto un grande risalto nel mondo laico, ma non sempre appare penetrata nel cuore dei fedeli, soprattutto per gli aspetti legati alla cura dell'ambiente. Anche per questo Walter Sancassiani, manager e ricercatore specializzato in quest'ambito, ha deciso di darsi da fare per far penetrare

maggiormente queste idee nelle parrocchie. «Da trent'anni – spiega Sancassiani – mi occupo di sostenibilità e il mio lavoro consiste nell'accompagnare pubbliche amministrazioni, aziende private e associazioni a varare progetti che tengano conto di essa. Cerco di portare nella mia parrocchia questo punto di vista, anche sulla spinta di due documenti molto importanti come la *Laudato si'* e l'agenda Onu 2030». L'agenda Onu, approvata nel 2015 (non è un caso sia lo stesso anno dell'Enciclica), consiste in una serie di impegni sottoscritti da tutti gli stati per la costruzione di un mondo più sostenibile. Fra i 17 obiettivi non c'è solo l'ambiente ma anche salute, lotta a fame e povertà, istruzione... Esattamente come affermato nella *Laudato si'*, la prospettiva è quella di una inevitabile connessione fra vari ambiti che si intrecciano e che ugualmente devono essere considerati. «Sono molti gli aspetti in comune fra i due documenti, anche se

uno ha chiaramente un'impronta religiosa. Ma la cosa che più mi colpisce è lo spirito trasformativo, la consapevolezza che per cambiare bisogna andare all'aspetto pratico e concreto». Temi e argomenti su cui le parrocchie hanno tanto da dire. «Ci sono luci e ombre, – prosegue Sancassiani – è fondamentale il ruolo dei parroci, dei diaconi e dei laici impegnati. Non ci sono più scuse, dobbiamo superare la logica del lamento e cambiare mentalità. Si può fare tanto, a partire dalle piccole cose: ridurre rifiuti e consumo di superfici, fare la raccolta differenziata, usare energie rinnovabili, ma anche accogliere stranieri ed emarginati, aiutare l'inserimento delle persone diversamente abili. Possiamo individuare almeno sette livelli di azione: letture e seminari con esperti, progetti, collaborazioni con associazioni e gruppi attivi nell'ambito della solidarietà, ma anche la preghiera. È importante far conoscere i contenuti di questi documenti e

promuovere dei percorsi aperti a tutti, anche a chi vive ai margini o fuori dalla parrocchia». Da queste riflessioni è nato un vero e proprio laboratorio di co-progettazione rivolto a tutta la diocesi, intitolato *La chiesa di Modena incontra la sostenibilità*. A coordinarlo sono lo stesso Walter Sancassiani e don Paolo Boschini, parroco della Beata Vergine Addolorata e docente di filosofia. Ad essa hanno già aderito referenti di diverse parrocchie e uffici diocesani e il percorso a tappe prevede la diffusione degli obiettivi di *Laudato si'* e *Agenda Onu 2030*, la mappatura di tutte le buone pratiche già presenti, l'avvio di progetti e infine una valutazione e presentazione alla comunità. «Vuole essere un laboratorio aperto – conclude Walter Sancassiani – ci piacerebbe creare una rete informale di riflessione-azione e invito tutte le parrocchie interessate a farsi avanti. Il prossimo incontro è fissato per il 2 aprile, presso la parrocchia della BVA».

Cosa accade quando si spengono le luci? L'ultima puntata del nostro reportage dopo essere stati in giro con i volontari che assistono i senza tetto e la visita in ospedale

Di notte al lavoro, di giorno in famiglia

DI PAOLO TOMASSONE

Il silenzio a volte inganna. Forse non urlerà o non scorrazzerà per le strade della provincia. Ma c'è un popolo che vive di notte, dalla montagna alla città fino alla bassa. È composto da persone che producono, studiano, si relazionano e contribuiscono allo sviluppo del nostro territorio. Lo abbiamo visto nelle settimane scorse incontrando i volontari che si prendono cura dei senza fissa dimora offrendo loro una coperta, un tè caldo, una stretta di mano. E ne abbiamo avuto conferma visitando uno dei più importanti ospedali modenesi, abitato da malati e familiari, medici e infermieri, sacerdoti, suore e volontari. Cosa nasconde la provincia quando si spengono le luci? È la domanda che abbiamo rivolto, in questo ultimo viaggio nella Modena di notte, a chi per scelta o per dovere si sveglia per raggiungere il posto di lavoro quando in casa tutti dormono ancora. Come Carmine, 50 anni, impiegato in un'azienda della grande distribuzione, incaricato per la presa in carico della carne e del pesce. È il primo ad aprire la porta dell'ufficio alle 4.30, dove rimane fin verso le 11. «Puntare la sveglia alle tre di notte non è certo indolore, a volte può essere pure faticoso per la mia famiglia che premurosamente mi lascia riposare di pomeriggio». Da trent'anni lo stesso percorso in bicicletta, le prime due ore in silenzio in ufficio tra documenti di trasporto e disposizioni ai magazzinieri e la pausa caffè con i colleghi quando comincia ad albeggiare. «Lungo il tragitto incontro al massimo tre o quattro auto, le strade sono quasi deserte e di traffico nemmeno l'ombra. Il giovedì mattina, soprattutto nel periodo estivo, ci sono ancora tanti giovani che stanno per terminare la nottata in uno dei locali della città: a quell'ora c'è ancora movida. Ma in tutti questi anni non mi sono imbattuto in scene «strane», forse qualche incidente e qualche controllo della Polizia». E poi l'incontro con le persone che vanno a pregare in moschea, nella prima periferia di Modena: «Durante il Ramadan sono tantissime. Di cristiani che vanno a pregare, invece, non ne ho mai visti; quando passo davanti alla Sacca la chiesa è ancora chiusa», scherza Carmine, che trova il lato positivo tra le pieghe di questo lavoro: «È un sacrificio, non lo nego. Ma in questo modo ho tutto il pomeriggio libero, posso condividere più cose con le mie figlie e con mia moglie». Dello stesso parere è Ivan Prandini, 33 anni, dopo dieci anni in un'impresa per la realizzazione di impianti acqua e luce, da tre

Attraversiamo le strade deserte della periferia e dell'Appennino, incontriamo alcuni giovani fuori dai locali e musulmani che vanno in moschea a pregare. Il viaggio nella Modena notturna si conclude in fabbrica

anni è turnista alla ceramica Gold Art di Pavullo: quattro giorni lavorativi e due di riposo; quando ha il turno di notte timbra il cartellino alle 21 e torna a casa alle 5. «A dir la verità per strada di notte non incontro tanta gente. Pavullo è piccola e la movida è un fenomeno abbastanza limitato». La mancanza di stabilità oraria a volte pesa nella vita di Ivan: «con gli anni si impara a gestire gli orari di riposo e ora riesco anche ad apprezzare

maggiormente i momenti di pausa perché do più valore al tempo. Paradossalmente quando lavoro di notte ho più spazio per la mia famiglia e posso aiutare le mie figlie piccole a fare i compiti. Mia moglie lavora otto ore al giorno e se io non avessi alcune mattine e alcuni pomeriggi liberi dovremmo chiamare una babysitter». Questo è un valore al quale Ivan non è più disposto a rinunciare. «La strada non è sempre tutta in discesa – insiste – ma avere più tempo da spendere in casa è impagabile. Grazie ai miei turni, riusciamo quasi ogni mese a concederci qualche piccolo viaggio in Italia per scoprire luoghi meravigliosi». In ceramica a Pavullo c'è chi fa i turni di notte da 25 anni. Un sacrificio che, secondo Prandini, va vissuto con la «giusta mentalità» e condiviso con gli altri dipendenti. «Tra noi c'è una forte empatia che viene evidenziata durante i turni di notte: è come se i rapporti con i colleghi fossero in qualche modo più veri». (3. fine. Le altre puntate sono uscite il 23 febbraio e il 1° marzo)

Una nuova palestra a risparmio energetico per i ragazzi e la scuola di Monteombraro

l'intervento

Aiuterà l'istituto agrario Spallanzani ed è nata grazie alla fondazione Bianchi-San Carlo, che ora interverrà sull'ex collegio



La nuova palestra di Monteombraro

DI FEDERICO COVILI

Un'importante opera da tempo attesa che servirà ad aiutare l'istituto agrario e tutta la frazione di Monteombraro di Zocca. E che arriva grazie all'impegno della fondazione Bianchi-San Carlo, della provincia di Modena, oltre che all'interessamento dell'ex parroco don Anselmo Manni e delle amministrazioni comunali di Zocca. Il tutto nasce dalle esigenze della scuola superiore e dalla necessità di riportare al loro splendore gli edifici del San Carlo, un antico collegio presente in paese, da anni in stato di semi-abbandono. La fondazione Bianchi-San Carlo, proprietaria dello stabile, ha finanziato la costruzione di una nuova palestra e la ristrutturazione di parte del collegio e le strutture saranno utilizzate dagli studenti per attività scolastiche e laboratoriali. «Si è trattato di uno sforzo importante ma siamo molto soddisfatti – ci rivela il direttore della fondazione, Roberto Manicardi –. Il nostro desiderio era realizzare qualcosa per coinvolgere i giovani della montagna. In un anno di lavori è terminata la costruzio-

ne di una palestra all'avanguardia e il 2 marzo sono partiti quelli nell'ex convitto, dove contiamo di terminare il prossimo agosto». «Come Provincia – spiega il presidente Gian Domenico Tomei – abbiamo competenza sulle scuole superiori. Da anni a Monteombraro c'era un problema dovuto alla mancanza della palestra: per fare educazione fisica i ragazzi dovevano andare in pullman a Zocca, situazione che comportava una grossa perdita di tempo e un esborso economico importante. La nuova struttura permetterà di risolvere questo problema e sarà molto utile per rilanciare la scuola e tutto il paese». La palestra, progettata dall'architetto Sorzia, è già a disposizione degli studenti, che potranno utilizzarla non appena cesserà l'emergenza legata al covid-19. «Siamo felicissimi – dichiara la presidente dell'I.I.S. Spallanzani Maura Zini – Grazie alla provincia di Modena e alla fondazione per il loro impegno e a tutti gli attori coinvolti. Si tratta di un'opera importante per la montagna e siamo ancora più orgogliosi perché è una struttura costruita utilizzando criteri di sostenibilità edilizia che permetteranno un basso consumo energetico».



Il centro di Modena di notte, deserto e illuminato da poche luci, con la Ghirlandina sullo sfondo

la cultura

Aperti sito Unesco e musei

Modena, nel rispetto delle indicazioni per il coronavirus, sono confermate le visite all'Acetaia comunale. Sospese quelle a Palazzo Ducale. Aperti al pubblico, con gli accorgimenti richiesti, i Musei Civici, le mostre di Fmav, Fondazione Modena arti visive, la Galleria Estense, la mostra di Marina Abramovic al Teatro anatomico (da oggi) e la Ghirlandina, nel sito Unesco di piazza Grande patrimonio dell'umanità con il Duomo romanico. Nell'ambito del sito Unesco sono confermate, con gli opportuni accorgimenti e ingressi contingentati, le visite guidate domenicali alle Sale storiche di Palazzo Comunale e le visite guidate con la Consorzeria all'Acetaia Comunale. Gli operatori dei Musei avranno massima accortezza a impedire che si creino situazioni di assembramento, evitando visite di gruppo e comitive. Le mostre di Fondazione Modena arti visive a Palazzo Santa Margherita, al Mata e, alla Palazzina dei Giardini oggi sono aperte dalle 11 alle 19. La Galleria Estense a Palazzo dei Musei dalle 10 alle 18, a orario continuato. (F.G.)

TERRACIELO
FUNERAL HOME

Modena

VIA EMILIA EST 1320
059 28 68 11
INFO@TERRACIELO.EU

Mirandola

VIA STATALE NORD 41
0535 222 77
MIRANDOLA@TERRACIELO.EU

Carpi

VIA LENIN 9
059 69 65 67
CARPI@TERRACIELO.EU

TERRACIELO.EU

Il posto più bello dove dirsi addio



Famiglia, una piccola Chiesa

Proprio a inizio della Quaresima, il Mercoledì delle Ceneri, Gesù nel brano del vangelo di Matteo ci ha detto esplicitamente che cosa dobbiamo fare, per un cammino autentico in preparazione della Pasqua: digiuno, elemosina e preghiera. Siccome ci conosce bene e sa che siamo abili nell'aggiustare gli impegni sempre in chiave meno impegnativa possibile, si è preoccupato di precisare i modi con i quali mettere in atto quanto da Lui richiesto. Per quanto riguarda la preghiera, probabilmente aveva dinanzi agli occhi gli scribi e i farisei, che si intrufolavano al tempo per la preghiera pubblica nei primi posti, per essere visti, ammirati, salutati e riveriti dalle

persone che entravano nel luogo sacro. Allora ha suggerito di pregare nella propria camera, in privato, dove ciascuno si può incontrare con Dio e solo per Dio. Non so che impressione abbia sperimentato il vescovo Erio, quando proprio il Mercoledì delle Ceneri si è trovato quasi solo, nel Duomo deserto nel sentir proclamare proprio questo consiglio nel brano del suddetto vangelo? Forse era la prima volta in tutta la storia della cattedrale che succedeva una cosa del genere. E speriamo che sia anche stata l'ultima! Sarebbe sbagliato trarre la conclusione che le celebrazioni liturgiche hanno il medesimo valore, anche se semplicemente assistite nelle proprie case comodamente

seduti in poltrona e trasmesse dai media. Ma si perderebbe un'occasione di arricchimento spirituale se, data l'impossibilità di partecipare, non si avesse avuto la sensazione e la certezza che anche la casa del cristiano è una piccola chiesa domestica. Come sarebbe stato significativo se, avendo eventualmente preso un po' di cenere benedetta dalla chiesa, uno dei genitori o un dei figli da loro delegato, l'avessero imposta sul capo degli altri! I genitori, per la grazia del loro matrimonio, sono i ministri. Perché non continuare a valorizzare anche dopo l'emergenza questa realtà e fare in miniatura quello che si fa nella "grande chiesa": leggere qualche volta la Parola di Dio, benedire la mensa prima dei

pasti, esercitare il servizio domestico in modo comunitario, sapersi perdonare in caso di contrasti, di arrabbiature, di mormorazioni o di critiche, chiedendo umilmente, combinare assieme con tutta la famiglia le modalità per qualche gesto significativo di carità e, allo scopo contribuire tutti secondo le possibilità nel corso della quaresima, privandosi di qualcosa di superfluo e mettendo l'equivalente in euro in un luogo comune, da prelevarsi in occasione della Pasqua. Aspetto importantissimo: ritornare appena possibile a partecipare con maggior devozione e convinzione anche alle celebrazioni comunitarie nella grande chiesa.

sport e educazione

Torneo Boldrini del Csi, i vincitori Questionario per genitori e tecnici

Si sono giocate le 17 finali del torneo Boldrini organizzato dal Csi Modena. Attraverso i sani principi dello sport, più di 4mila piccoli calciatori si sono divertiti con la palla tra i piedi e «in gol per l'educazione». Ai nastri di partenza 352 squadre in rappresentanza di 69 società, per un totale di 736 gare disputate in 43 impianti di tutta la provincia in 12 weekend. Questi i vincitori: Consolata (Juniores a 7 e Primi Calci a 7), Limidi (Allievi Sperimentali a 7), Monari (Allievi a 7 e Under 10 a 5), Cabassi Union Carpi (Giovannissimi a 7), Virtus Castelfranco (Under 14 a 7), Taccini (Esordienti a 7), Junior Fiorano (Esordienti a 5 e Under 8 a 5), Consolata (Under 12 e Pulcini a 7), Sanmichelese (Pulcini a 5, Baby a 5 e Under 8 a 7), San Faustino (Under 10 a 7) e Cdr Mutina (Primi Calci a 5). La 25ª edizione del torneo Boldrini ha posto come sempre l'accento sul tema dell'educazione e non della competizione, per limitare l'agonismo eccessivo valorizzando invece il lato edu-

cativo dello sport di squadra. Nel corso della manifestazione, durante un'intera giornata che ha coinvolto anche squadre provenienti da altre regioni, a genitori e allenatori è stato somministrato un questionario sul significato dello sport giovanile. La maggior parte dei tecnici si è concentrata sull'aspetto della socializzazione, mentre i genitori al primissimo posto hanno messo l'importanza di imparare le regole del «vivere insieme». Interessante la convergenza di tecnici e genitori nel quesito inerente ai doveri dell'allenatore: come prima cosa il mister deve «suscitare spirito di squadra», poi «costruire buone relazioni con gli atleti» e «gestire conflitti e tensioni». Da un ente come il Csi i tecnici apprezzerebbero corsi di formazione psicologica e relazionale per allenatori e dirigenti, le famiglie vorrebbero come prima cosa sanzioni per i comportamenti antisportivi dei genitori. Chi ha a che fare con i più piccoli ha voglia di rendere il mondo dello sport un posto più bello. Mister o dirigenti, mamme o papà. Tutti, come si è evinto dall'ultima risposta, hanno l'obiettivo di migliorare innanzitutto loro stessi. (M.C.)

Entro primavera il lancio sul Web del portale con immagini, interviste, video. Per l'importante anniversario del 2022 è in programma l'apertura dell'esposizione nel santuario della Madonna del Murazzo «Manteniamo vivi i principi dello scoutismo e condividiamoli»



San Cataldo, la più antica sede scoutistica modenese

Il 10 settembre 1922 nacque il primo gruppo, adesso sono più di 25 in tutta la provincia. Grazie agli adulti del Masci nasce l'associazione che ripercorrerà una storia lunga un secolo

Scout modenese, un sito e il museo per i cento anni

DI GIOVANNI MARCHIÒ

Accoglienza, fratellanza e cura dell'ambiente. Questi furono i valori su cui, il dieci settembre 1922, diciannove ragazzi basarono le loro Promesse, fondando il primo gruppo scout modenese. Nei quasi cento anni successivi diventeranno oltre venticinque tra Modena e provincia, con centinaia di iscritti di tutte le età, dai lupetti dell'Agesci agli adulti del Masci. Proprio da questi ultimi, sollecitati anche dall'arcivescovo di Modena-Nonantola Erio Castellucci, è nata la volontà di conservare la secolare eredità scoutistica della nostra città, con l'istituzione dell'associazione «Stilescout oltre 100 anni». «Il nostro obiettivo – spiega la presidente Maria Cristina Rossi – è quello di mantenere vivi i principi dello scoutismo e di condividere questa esperienza all'esterno». L'associazione, apartitica e di ispirazione cattolica, pur se aperta ad altre confessioni cristiane e religioni, è costituita da adulti, da associazioni e da enti che condividono gli ideali e i principi dello Scoutismo e del Guidismo, quali il rispetto della vita e dei diritti umani, la collaborazione tra le

comunità e i popoli, la tolleranza ed il rispetto per gli altri, il lavorare per la giustizia e la pace al fine di costruire un mondo migliore. «Stilescout si pone come un ponte tra passato e futuro, in grado di mostrare la grande rilevanza che gli scout hanno avuto ed hanno tutt'ora sul nostro territorio ed intende diventare un punto di riferimento per chiunque volesse avvicinarsi a questa realtà», afferma la presidente. Partendo proprio da questa intuizione l'associazione, un'Associazione di promozione sociale a tutti gli effetti, mira a valicare i confini dei singoli gruppi per arrivare a dialogare con tutti i cittadini,

esibendo in modo chiaro, ordinato e fruibile, l'esperienza scout quale pezzo fondamentale della storia della nostra città. L'obiettivo principale ora è la creazione, ormai quasi completata, di un sito web che racchiuda al suo interno testimonianze, racconti, fotografie, cimeli, video e documenti della centenaria esperienza scout a Modena, il cui lancio online è previsto entro la fine della prossima primavera. Un percorso di ricostruzione della storia aperto alla partecipazione attiva anche di ex-scout, che potranno contribuire inviando le loro esperienze, sotto forma di interviste o di immagini, da recapitare via mail a

amministrazione@stilescout.it. Non solo memoria, ma anche attività sul quotidiano. L'associazione «Stilescout oltre 100 anni» si prefigge infatti la possibilità di fare servizio attraverso la rivalutazione di luoghi caratteristici del percorso scout in città, la promozione di eventi artistici e culturali ed iniziative di formazione ed informazione per una cultura della legalità avversa al bullismo e al cameratismo tossico e fondata invece su ideali di solidarietà fraterna. Ultimo passo, ma non meno importante, sarà l'apertura del museo dello scoutismo modenese nel mese di settembre del 2022 presso il santuario della Madonna del Murazzo, già luogo di servizio con Porta Aperta, dove sarà possibile vedere dal vivo i cimeli scout oltre che incontrarsi con questa esperienza. All'interno del museo dello scoutismo modenese si troveranno, esposti in bacheca in un percorso allestito lungo diverse stanze, i documenti, i reperti e le fotografie più segnanati, ma sarà anche possibile incontrare direttamente i membri di «Stilescout», custodi della storia e dei valori di una delle più antiche istituzioni della città che proprio il 10 settembre 2022 festeggerà i suoi cento anni di vita.



Il Santuario della B. V. del Murazzo a San Cataldo

La Basilica di Fiorano e l'epidemia del 1630

Sono numerosi in tutto il Paese i Santuari la cui costruzione è legata a voti in occasione del contagio. Spesso di quello della cosiddetta «peste manzoniana» del 1630. A Modena è ovviamente il caso della chiesa del Voto. Ma anche la nascita del Santuario di Fiorano è legata a queste vicende. Infatti, l'immagine miracolosa, preservata dall'incendio del castello di Fiorano ad opera degli spagnoli nel 1558, era già venerata sin dal XVI secolo, ma all'interno di una semplice cappella. Nel 1630, in occasione dell'epidemia di peste che colpì la Lombardia ed il nord Italia, il contagio arrivò anche a Sassuolo e a Formigine, ma Fiorano non fu colpita. I fioranesi attribuirono la salvezza alla Beata Vergine del Castello e vollero erigerle un vero e proprio oratorio, nel quale l'immagine miracolosa fu collocata dal vescovo Alessandro Rangoni già nel

la storia

L'immagine miracolosa della Beata Vergine del Castello era venerata dal '500, ma la devozione aumentò in tempo di peste

1631. Era solo l'inizio, perché il santuario fioranese incontrò subito il favore della popolazione, del clero e della nobiltà legata alla corte ducale. Tra l'altro, Fiorano era vicino al palazzo ducale di Sassuolo, residenza estiva voluta da Francesco I che, per il santuario mariano, commissionò un progetto all'architetto Bartolomeo Avanzini. La prima pietra fu posata solennemente da Francesco I nella solennità dell'Assunta, il 15 agosto

1634. Il duca non fece in tempo a vedere il completamento del cantiere, perché la venerata immagine fu traslata nella sede attuale solamente il 12 ottobre 1659, alla presenza del figlio Alfonso IV e della nuora Laura Martinuzzi. Nel 1670, per un incidente comune in quei tempi, nei quali le chiese erano illuminate con i ceri e le candele e ricammente addobbate in occasione delle funzioni, l'interno del Santuario andò a fuoco. Ma l'immagine mariana, anche stavolta, non si rovinò. Il Santuario fu nuovamente aperto al culto nel 1672, alla presenza di ben trentamila fedeli provenienti da ogni dove. Fiorano, infatti, contava poco più di mille abitanti. Dieci anni dopo fu terminata la cupola, mentre la facciata esterna e il campanile non furono completati che alla fine del XIX secolo: il cantiere ebbe fine solo nel 1906. (F.G.)

Certe cose è meglio farle in due...

FRAGILE

2020

Contratti di Locazione

Pratiche di Successione

Modello 730 e modello UNICO

Consulenza Fiscale

Contabilità

Prestazioni Assistenziali

Modello RED

IMU E TASI

ISE/ISEE

Modello EAS

Bonus Gas

MODENA	VIA MORANDI 28	059 270948
SASSUOLO	VIA ROCCA 6	0536 811480
FIORANO	VIA VITTORIO VENETO 10	0536 832177
CARPI	CORSO FANTI 89	059 685211
NONANTOLA	VIA ROMA 27/29	059 545161
FORMIGINE	VIA GIARDINI SUD 13	059 572054

CAF ACLI

Da sempre al tuo fianco

www.aclimodena.it

Bambini e scuola, si fa presto a dire «dislessia»

I disturbi specifici che riguardano l'apprendimento colpiscono il 4% della popolazione scolastica. A Villa Igea se ne occupa il centro «Il Nespolo»



Un bambino alle prese con lo studio

Con il termine «disturbi specifici dell'apprendimento» (Dsa) si intende descrivere le differenti modalità di apprendimento scolastico che possono caratterizzare una parte della popolazione (circa il 4% della popolazione scolastica italiana secondo il Ministero dell'Università, dell'Istruzione e della Ricerca, per l'anno 2017/2018). Sono svariate le realtà che se ne occupano, fra le quali i poliambulatori del Nespolo, a Villa Igea. La diagnosi di Dsa può essere fatta quando, in seguito alla somministrazione individuale di test standardizzati di lettura, scrittura e calcolo, il livello di una o più di queste tre competenze risulti di almeno due deviazioni standard inferiore ai risultati medi previsti, nonostante un'adeguata scolarizzazione. Queste caratteristiche sono definite «specifiche», poiché sono presenti in soggetti (bambini ed adulti)

che non riportano significative difficoltà dal punto di vista cognitivo, neurologico, sensoriale, emotivo e sociale, ma che presentano una modalità di lettura, scrittura e calcolo matematico differente dalla media della popolazione generale. Sono modalità specifiche di apprendimento che accompagnano l'individuo per tutta la vita e per le quali è fondamentale effettuare un riconoscimento precoce, per evitare la demoralizzazione e la scarsa autostima che possono scaturire dall'insuccesso scolastico ed un conseguente disagio psicologico. «Secondo le ricerche attualmente più accreditate i Dsa hanno un'origine neurobiologica, cioè i fattori genetici ed ambientali contribuiscono ad aumentare la possibilità che il disturbo si manifesti», spiega la dottoressa Antonella Ciriaco, neuropsichiatra infantile e

psicoterapeuta. Le difficoltà specifiche di apprendimento scolastico possono emergere anche in età prescolare, ma sono diagnosticabili solo dopo l'apprendimento formale della letto-scrittura e del calcolo, cioè non prima della fine della classe seconda (per quanto riguarda la lettura e l'ortografia) e della classe terza elementare (per il calcolo e la grafia). Già con l'inizio della scolarizzazione si possono rilevare importanti segni di discrepanza, come indicatori di rischio, tra competenze cognitive generali e l'apprendimento della letto-scrittura. Anche se solitamente per indicare i Dsa viene utilizzato il termine «dislessia», quest'ultima rappresenta in realtà solo uno dei Disturbi specifici dell'apprendimento e cioè la difficoltà di lettura. La «Disortografia» invece indica un difetto di automatizzazione della scrittura dal punto di vista

ortografico e la «Disgrafia» dal punto di vista grafo-motorio. Quando le difficoltà sono legate al calcolo matematico si parla di «Discalculia». A Villa Igea, presso i poliambulatori del Nespolo, esiste un'equipe multidisciplinare specializzata nel riconoscimento e nel trattamento dei Dsa. La valutazione diagnostica si articola in due incontri di alcune ore, durante i quali vengono approfondite, secondo le indicazioni delle linee guida accreditate, le difficoltà di apprendimento del soggetto (bambino, adolescente o adulto) fino alla formulazione di una diagnosi e stesura dell'eventuale segnalazione scolastica. Infine l'equipe condivide con il soggetto e la sua famiglia il piano di trattamento, che sarà finalizzato ad un potenziamento logopedico oppure monitoraggio nel passaggio alle classi successive. (F.M.)

Il Covid-19 rende nuovamente attuale il romanzo «La peste» pubblicato nel 1947 dallo scrittore Albert Camus (1913-1960) e ci fa riflettere sui limiti della nostra cultura



Alla luce della fiaccola

di padre Marco Salvio

Il virus che ci libera dall'individualismo

La parola «peste» era stata pronunciata per la prima volta [...] I flagelli, invero, sono una cosa comune, ma si crede difficilmente ai flagelli quando ti piombano sulla testa. Nel mondo ci sono state, in egual numero, pestilenze e guerre; e tuttavia pestilenze e guerre colgono gli uomini sempre impreparati. Il dottor Rieux era impreparato, come lo erano i nostri concittadini, e in tal modo vanno intese le sue esitazioni. In tal modo va inteso anche com'egli sia stato diviso tra l'inquietudine e la speranza. Quando scoppia una guerra, la gente dice: «Non durerà, è cosa troppo stupida». E non vi è dubbio che una guerra sia davvero troppo stupida, ma questo non le impedisce di durare. La stupidaggine insiste sempre, ce ne s'accorgerebbe se non si pensasse sempre a se stessi. I nostri concittadini, al riguardo, erano come tutti quanti, pensavano a se stessi». Come avrà intuito la maggior parte dei lettori di questa modesta rubrica mensile, si tratta di un passaggio de *La peste* di Albert Camus. Pubblicato nel 1947, il romanzo dello scrittore ed intellettuale engagé - premiato dieci anni dopo col Nobel per la Letteratura - presenta certamente una scabra metafora dell'occupazione nazista e, più ampiamente, del male sperimentato dall'umanità, ma in questi giorni molto singolari segnati dal diffondersi del Covid-19 può essere riletto anche «semplicemente» per il suo senso letterale, per la capacità di evocare le molteplici risonanze del contagio. Rileggere Camus nell'epoca della globalizzazione tecnocratica, lungi dal risultare un'operazione inattuale, può infatti aiutarci ad attraversare - mentalmente indenni - il chiacchiericcio dei populisti e le paranoiche ricostruzioni dei complottisti, le code per approvvigionarsi di acqua e viveri per tacere le proteste per il rinvio delle partite di calcio. Confrontarsi con la sapiente narrazione di un'epidemia molto più straziante e letale, dialogare con i diversi personaggi misurandosi con pensieri, sentimenti ed azioni sorti nella sofferta solitudine dell'isolamento di Orano, decifrare l'umanesimo integrale e solidale del dottor Rieux o gli affondi teologici delle omelie del gesuita padre Paneloux, sono solo alcuni degli esercizi di pensiero che la lettura de *La peste* ci consente di compiere per tentare d'imparare qualcosa da quest'epidemia di

coronavirus. A mio parere, ci sono due temi che emergono tra gli altri da quest'inaspettata esperienza e non mi riferisco - come qualche lettore potrebbe a ragione immaginare - alla classica questione di pertinenza della teodicea *si Deus sit, unde malum?* (se Dio esiste, da dove il male?) o al senso della sofferta scelta di non ammettere i fedeli alle celebrazioni eucaristiche. A mo' di nota a margine, spero che quest'ultima situazione abbia costretto non pochi cattolici praticanti ad interrogarsi su che cosa significhi essere Chiesa in una società secolarizzata, in cui lo Stato laico in casi eccezionali può chiedere alle autorità religiose di limitare la partecipazione al culto divino per tutelare la salute pubblica e la sostenibilità delle strutture sanitarie. Un caso serio, certamente, che ha portato alcuni a disobbedire, altri a protestare o a criticare le decisioni dei vescovi, ma che -

in ogni caso, con buona pace dei più intransigenti - non ha assolutamente a che vedere con qualsiasi presunta forma di svalutazione della santa Messa. Chiusa la parentesi, il primo tema che intendo prendere in considerazione rispetto all'attuale epidemia riguarda la rinnovata consapevolezza dell'inevitabile vulnerabilità umana. Che a fronte del progresso medico, economico e tecnologico dell'Occidente la coscienza di questa fondamentale caratteristica umana

«Sono due i temi che emergono da quest'esperienza: il senso della propria vulnerabilità e la fine dell'illusione di poter bastare a se stessi»



L'intellettuale francese Albert Camus (1913-1960)

si sia indebolita può essere facilmente rilevato a livello sociologico, al punto che - al di là delle singole vicende biografiche - vi è chi ha pensato di inquadrare la morte come mero «problema tecnico» da risolvere nel futuro prossimo attraverso gli sviluppi delle biotecnologie e dell'ingegneria biomedica. Mi riferisco all'acclamato *Homo Deus. Breve storia del futuro* di Yuval Noah Harari, storico della Hebrew University di Gerusalemme, che procede dalla descrizione del controllo conquistato dall'umanità sulle calamità naturali, sulle epidemie e sulle guerre: «All'inizio del XXI secolo è più probabile che l'umano medio muoia per un'abbuffata da McDonald's piuttosto che per la siccità, il virus Ebola o un attacco di al-Qaida. [...] nella lotta contro calamità naturali come Aids ed Ebola i rapporti di forza si stanno sbilanciando a favore dell'umanità. [...] È finita l'epoca in cui osservavamo atterriti e indifesi l'infuriare delle epidemie sul pianeta». Non è ovviamente sufficiente limitarsi a constatare quanto surreale appaia oggi quest'affermazione; occorre invece riscoprire il senso della nostra vulnerabilità in modo da orientare le ricerche scientifiche non nella direzione irrealistici progetti di potenziamento, quanto piuttosto verso la prevenzione e la cura di ogni essere umano. Ma la riconquista del senso della vulnerabilità da sola non basta, occorre anche - ed è il secondo tema - comprendere che l'attuale epidemia ci ricorda quanto sia ancora più illusoria la pretesa di poter vivere ripiegati su se stessi, secondo il *diktat* della non inferiore pandemia d'individualismo narcisistico. Benché possa preludere ad una recrudescenza egoistica, il coronavirus ci ricorda che non siamo individui assoluti, cioè sciolti-da-legami, ma persone-in-relazione al punto che - proprio in forza del corpo e del suo radicamento nella natura-ambiente - siamo tutti collegati, dalla Cina alla bassa lombarda. Solo se pensata insieme alla relazionale intrinseca del genere umano, la consapevolezza della vulnerabilità che non cede alla paura può rigenerare quella cultura della solidarietà che, anche se impersonata da non-credenti come il dottor Rieux, costituisce un'efficace *praeparatio evangelica*.

«Vicini a pellegrini e operatori turistici»

Gli incaricati ecclesiastici per il turismo delle regioni più colpite dal coronavirus - Massimo Pavanello per la Lombardia, Tiziano Zoli per l'Emilia Romagna e Fabio Mattiuzzi per il Triveneto - hanno espresso con una lettera incoraggiamento e vicinanza agli addetti del settore. Un augurio particolare pure ai pellegrini.

«C'è una direttiva ufficiale per il diffondersi del coronavirus che mette uno stop a molte attività. E c'è pure una frenata ufficiale, dettata da emotività soggettiva. L'ordinanza sarà temporanea. Più tempo, invece, richiederà la ripresa dei mestieri. Tale situazione, per quanto è di nostra competenza, ci porta a condividere il momento difficile con tutti gli operatori del comparto turistico. Rivolgiamo loro, e alle loro famiglie, un pensiero grato ed un forte incoraggiamento. I loro servizi - dai trasporti alla guida, dalla ristorazione ai tour operator - favoriscono i viaggiatori più diversi. Non è pertanto una categoria, bensì una filiera. L'impatto economico, di un flusso asciugato, mostra già i primi segni. Quanti sono impiegati in questo settore, poi, normalmente presiedono il front desk della generale accoglienza. Una posizione che li porta ad essere - insieme ad altri - soggetti a maggior rischio di contagio sanitario. Per tanti motivi, allora, siamo loro vicini. La riduzione dei movimenti turistici non interpellava, però, solo l'economia. Comprime pure le esperienze dei «viaggi dello spirito». Sia quelli in entrata, nelle nostre regioni, sia quelli in uscita. Basti pensare, ad esempio, alle città d'arte (ovunque, per lo più, «arte sacra»), agli antichi cammini, agli isolati monasteri e a quei luoghi scelti per ritrovare spazi di comunione con la famiglia. Tutte ricchezze dei nostri territori ora poco frequentati. Neppure i pellegrini verso le mete classiche del mondo godono riparo. Santuari e luoghi santi - con modulazioni diverse - sono difficilmente raggiungibili o accessibili. La nostra preghiera è soprattutto per i malati. I primi a risentire di questo stallo. La solidarietà, poi, va a quanti li assistono, sia quando intraprendono un viaggio sia quando restano a casa. La carità è un precetto che vige - anche e soprattutto - nei momenti difficili. A ciascuno, il «pellegrinaggio di desiderio» porti gli stessi frutti spirituali di quello reale. In questo momento ci piacerebbe poter fantastare con voi sul futuro. Ancor più ci piacerebbe poter ripetere quello che Pietro disse all'uomo ripiegato: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!» (Atti 3, 6). Purtroppo, personalmente, difettiamo anche di questa forza. Condividiamo volentieri però - confermando la disponibilità alla collaborazione - la speranza, non ipotetica, che ogni quaresima (quarantena) termina con la Pasqua di Resurrezione».

Lettera scritta dagli incaricati ecclesiastici di Lombardia, Emilia Romagna e Triveneto

Coronavirus: i rischi per l'export

La diffusione del coronavirus espone l'economia mondiale e quella italiana ad un crescente rischio di rallentamento. La Cina rappresenta per Modena l'ottavo mercato di sbocco delle esportazioni manifatturiere e il secondo paese dopo gli Stati Uniti se si considerano i rapporti commerciali al di fuori dell'Europa». Lo rileva l'ufficio studi Lapam Confartigianato, che ha misurato anche quali siano i settori maggiormente a rischio per la frenata, inevitabile e difficile da controllare, dell'export nei confronti della Cina. L'ufficio studi dell'associazione mette al centro in particolare la manifattura, che è condizionata dal Paese asiatico non soltanto per quanto riguarda le esportazioni che per le importazioni di materia prima. Export. Negli ultimi 12 mesi (dal IV trimestre 2018 al III trimestre 2019) sono

stati esportati in Cina 382 milioni di euro di prodotti manifatturieri *made in Modena*, pari al 3% del totale export manifatturiero del periodo, valore in crescita del +27,7% rispetto ai 12 mesi precedenti. Tutto questo a fronte di una crescita dell'export complessivo del +2,7% e di una crescita delle esportazioni extra-Ue del +3,7%. In sostanza, dunque, Lapam fa notare come l'export verso la Cina viaggiasse dieci volte più veloce rispetto alla media. Il 33% del valore delle esportazioni verso la Cina sono autoveicoli, il 15,5% macchine di impiego generale, il 13,7% altre macchine di impiego generale e il 12,3% materiali di costruzione in terracotta. In buona sostanza la grande maggioranza delle esportazioni riguardano il settore meccanico, che rischia dunque di subire una contrazione significativa. Per quanto

a cura di



riguarda le esportazioni dei soli autoveicoli, la prima categoria per valore delle esportazioni, il mercato cinese assorbe complessivamente il 4,7% dell'export totale del settore. L'export dei settori caratterizzati da una forte presenza di micro e piccole imprese, ovvero food, moda, prodotti in metallo, legno e mobili, è pari al 6,1% del totale manifatturiero, per un valore di 16,5 milioni di euro di esportazioni nei primi nove mesi del 2019, in calo del 45% rispetto ai primi 9 mesi del 2018. Il saldo commerciale della provincia di Modena, dato dalla differenza tra il valore delle esportazioni e le importazioni, risulta negativo per 295 milioni di euro, con gli articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia, che da soli valgono il 12,8% dell'import *made in China*.

INCONTRO SOCI E GENITORI INTERESSATI

presso oratorio
PARROCCHIA S. RITA
in Via Tommaso Frignani, 120
Modena

11 Marzo 2020 ore 20:30

CONTATTI:
www.modenadislessia.it
mail: info@modenadislessia.it

Romina Novelli 3488744195
Giovanna Lami 3386922001

In cammino con il Vangelo

III Domenica di Quaresima - 15/3/2020 - Es 17,3-7; Sal 94; Rm 5,1-2,5-8; Gv 4,5-42

di don Claudio Arletti

Gesù Cristo ha sete di ogni fede, anche di quella degli eretici samaritani

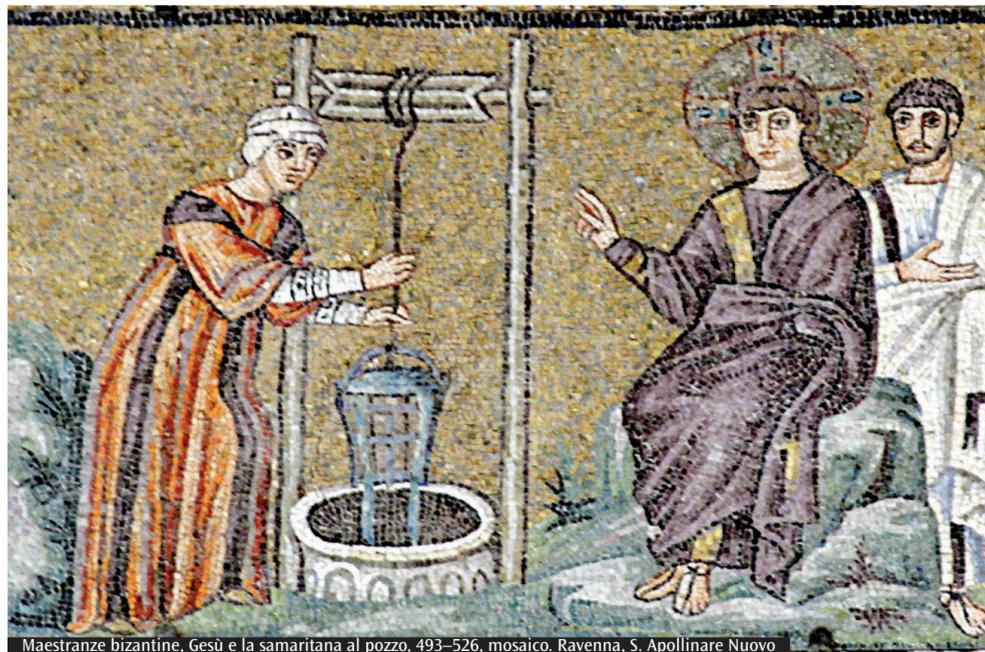
Non c'è nel quarto vangelo incontro così lungamente descritto come quello, a tratti imbarazzante, che avviene tra Gesù e la donna di Samaria. È un testo che chiama a convegno tanto dell'Antico Testamento e racchiude il cuore incandescente del Nuovo. Tutto nasce dall'ostinata sete di Cristo. Se, per comando di YHWH, Mosè potrà placare quella di Israele a Massa e Meriba, come racconta la prima lettura (Es 17,3-7), quella di Gesù sembra davvero inestinguibile. Egli ha sete di ogni fede, anche di quella degli eretici samaritani. Per questo compie un tragitto davvero improbabile per recarsi in Galilea. Come specificato da Gv 4,3-4 - versetti non inclusi nella pericope odierna - egli «doveva attraversare la Samaria». Non è certamente la strada più semplice o quella consueta. Ma è l'imperioso tragitto che condurrà Cristo a fare breccia nel cuore della donna al pozzo e dell'intera città samaritana. La sua stanchezza (v. 6) costituisce allora il segno del lungo cammino intrapreso dal Padre, nel Figlio, per tornare sui passi di ogni fratello perduto. La via è imperiosa non meno dell'approccio che Gesù tenta con la donna al pozzo. Nell'AT il pozzo è luogo di incontro, innamoramento e fidanzamento. La richiesta formulata da Cristo (v. 7), come nota subito anche la donna (v. 9) è impropria e suona come un vero e proprio tentativo di seduzione. Il pozzo, nella Scrittura, è anche segno della sessualità e fecondità femminile. Bere solo «al proprio pozzo» (cf. Prv 5,15-18) sta ad indicare la fedeltà coniugale con l'esclusione di altre donne. Se consideriamo

la condizione morale della samaritana, di cui sapremo più tardi (v. 18), e l'orario insolito a cui viene ad attingere acqua, scelto probabilmente per evitare compagnia di altre donne e pettegolezzi, la frase di Gesù poteva essere confusa con una richiesta amorosa. Eppure è proprio così: è una richiesta amorosa. L'amore del Cristo non esita a rischiare l'ambiguità o la sconv-

ienza pur di ritrovare la propria sposa, già passata attraverso altri uomini. La cosa più grande nell'amore di Dio non è il fatto che egli ci ami, ma il fatto che domandi il nostro amore, quasi che non potesse fare a meno di quello che noi possiamo dargli. Colui che è l'Eterno, riposa stanco su un pozzo, per dissetarsi con l'amore di una donna di dubbia reputazione. La precede,

la attende nell'ora più calda e più luminosa del giorno. L'incapacità della donna nel parlargli - che è la stessa nostra nel rivolgerci al Padre - è vinta dall'appello di Cristo, frutto di una intensa attesa. La risposta della samaritana (vv. 9-10) rivela la sua profonda diffidenza. È il prezzo della vicinanza che non ha ragione d'essere. La cattiva intenzione di Gesù, in fondo, è l'unica

credibile. La donna vuole portarla alla luce. Diversamente, come chiede, perché mai un giudeo dovrebbe rivolgersi ad una donna samaritana? Il sesso dell'interlocutrice, nella sua risposta, è ben marcato, a differenza di quello di Gesù. La disistima che si ha di sé è il primo pregiudizio che scredita l'attenzione altrui, riducendola sempre a una cattiva e pericolosa attenzione. Eppure proprio l'amore di Dio e il suo farsi mendicante sono il primo correttivo ai nostri momenti peggiori in cui crediamo che il mondo non perderebbe nulla se non ci fossimo.



Maestranze bizantine, Gesù e la samaritana al pozzo, 493-526, mosaico, Ravenna, S. Apollinare Nuovo



Papa Francesco nell'Angelus domenicale dalla finestra degli appartamenti papali (fonte Agensir)

La settimana del Papa

Papa Francesco: «Il Signore ci insegna che con il Maligno non si può dialogare»

«Gesù non dialoga con il diavolo». Lo ha ricordato domenica scorsa il Papa, nel primo Angelus di Quaresima, in cui ha sottolineato che quando viene tentato «Gesù risponde al diavolo con la Parola di Dio, non con la sua parola». «Nella tentazione tante volte noi incominciamo a dialogare con la tentazione, a dialogare con il diavolo: "Sì, ma io posso fare questo... poi mi confesso, poi questo, quell'altro..." - ha detto il Papa - . Mai dialogare con il diavolo», l'imperativo. «Gesù fa due cose con il diavolo», ha spiegato Francesco: «lo scaccia via o, come in questo caso, risponde con la Parola di Dio». «State attenti: mai dialogare con la tentazione, mai dialogare con il diavolo», ha ripetuto il Papa: «Anche oggi Satana irrompe nella vita delle persone per tentarle con le sue proposte allettanti; mescola la sua alle tante voci che cercano di addomesticare la coscienza. Da più parti arrivano messaggi che invitano a "lasciarsi tentare" per sperimentare l'ebbrezza della trasgressione». L'esperienza di Gesù ci insegna, invece, che «la tentazione è il tentativo di percorrere vie alternative a quelle di Dio: "Ma, fai questo, non c'è problema, poi Dio perdona! Ma un giorno di gioia prenditelo..." - "Ma è peccato!" - "No, non è niente". Vie alternative, vie che ci danno la

senso dell'autosufficienza, del godimento della vita fine a sé stesso. Ma tutto ciò è illusorio: ben presto ci si rende conto che più ci allontaniamo da Dio, più ci sentiamo indifesi e inermi di fronte ai grandi problemi dell'esistenza». Il Papa si è espresso molto chiaramente sul tema anche conversando con don Marco Pozza nel libro-intervista *Io credo, noi crediamo* (Rizzoli-Lev 2020), in libreria da lunedì scorso. «Oggi l'uomo non ama pensare di essere liberato e salvato da un intervento di Dio, e si illude della propria libertà come di una forza per ottenere tutto. Quante illusioni vengono vendute sotto il pretesto della libertà! Quante nuove schiavitù si creano ai nostri giorni in nome di una falsa libertà!», ha detto Francesco, aggiungendo: «La presenza di Satana è una realtà nella vita cristiana, perché Satana è una realtà». Il Papa sottolinea: «È vero, noi siamo persone ferite, ma Satana esiste: è il Seduttore. La mondanità è l'atmosfera di Satana, che si muove nella mondanità, cioè lo spirito del mondo». Il cristianesimo non può essere mondano, dice Francesco: «La storia del cristianesimo è una storia di persecuzioni, di tentativi per annientarlo. Non vive di successi. La verità cristiana è nella perseveranza dei cristiani, una perseveranza contro la mondanità, ma nel mondo».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e giovedì dalle 9 alle 12
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Telefono 026780.1
Direttore responsabile
Marco Tarquinio

16 MAGGIO 2020
MILANO

Visita al **Duomo e Battistero**

Ore 11.45 **S.Messa con il nostro Arcivescovo Mons. Erio Castellucci**

Pranzo

Visita alla **Basilica S.Ambrogio**

Università Cattolica e tomba Beato Contardo Ferrini

Informazioni ed iscrizioni presso:

Ufficio Pellegrinaggi - Via S.Eufemia n. 13 - Modena
Lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 9.30 alle ore 12.30
pellegrinaggi@modena.chiesacattolica.it



NostroTempo
Settimanale cattolico modenese

Il settimanale della tua Diocesi

Tutto nuovo, tutto rinnovato.

Il settimanale che informa e racconta i fatti e la vita cristiana del nostro territorio.

Ogni Domenica insieme ad Avvenire.

Per informazioni:

telefona al numero 059 21 33 867
il Lunedì e il Giovedì dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

COME FARE PER ABBONARSI? SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 - attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:
- Bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo, Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
IBAN IT78A050341290000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, 13

